

Gabriele Tardio

# FRACCHIE

Edizioni SMIL

---

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

65

Edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Edizione solo per biblioteche e ricercatori  
Marzo 2008

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte,  
le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e  
privati  
© SMiL

## INTRODUZIONE

La presente ricerca ha lo scopo di presentare la processione della Madonna Addolorata con le fracchie a San Marco in Lamis durante la Settimana Santa.

Per chi vuole ulteriormente approfondire l'argomento può consultare altre mie ricerche sullo stesso argomento.<sup>1</sup>

Il sammarchese è molto legato alla Madonna Addolorata e a tutti gli atti di devozione connessi, in questa pubblicazione, purtroppo, non mi dilungherò sulla devozione alla Madre dei Dolori. Senza di lei le fracchie accese non hanno senso e non verrebbero neanche costruite. E' troppo forte il legame tra i sammarchesi, la Madre piangente e il fuoco delle fracchie.

Non sta a noi giudicare dalle apparenze, ma solo Lei sa guardare fin dentro il cuore e sa lenire le nostre lacrime in questa valle di dolore.

Una comunità di fedeli per esprimere la fede usa i mezzi che normalmente utilizza nella vita quotidiana.

Le torce chiamate "fracchie" erano uno dei sistemi per l'illuminazione notturna.

Un sistema antichissimo, semplicissimo ed economico per illuminare il buio della notte.

La tradizione di accompagnare la Madonna Addolorata con fracchie accese per la "cerca del figlio" attestata già nel XVI sec.

Le fracchie sono il sistema di illuminazione pubblica povera che gente di montagna usava normalmente, dopo l'introduzione della pubblica illuminazione le fracchie sono state usate solo per "accompagnare" la Madonna Addolorata.

---

<sup>1</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed. , 2004, p. 340; Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123; G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, power point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD, 2004, p. 122. G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006; G. Tardio, *Fracchie, tra etimologia e tradizione*, 2007; G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, San Marco in Lamis, 2007; Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centromeridionale*; Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*; Vol. III, *Le fracchie nell'animo sammarchese (antologia di brani storici, poetici e letterari)*; Vol. IV, *I sammarchesi e le fracchie (indagine sociologica sul rituale delle fracchie)*.

Per noi uomini e donne del XXI sec. è affascinante vedere questo spettacolo *pittoresco e singolare*, che richiama epoche che non sono più. E' difficile riuscire ad esprimere tramite lo scritto il sentire profondo del sammarchese, la fede fanciullesca senza tanti fronzoli teologici, il perché di tanti sacrifici senza nessun ritorno economico.

A questo punto voglio ringraziare Antonio Rendina, *lu furnare*,<sup>2</sup> che tra la fine degli anni '60 e gli inizi dei '70, mi ha iniziato all'arte del *fracchista*. L'elenco di coloro che mi hanno aiutato in questi anni per fare la ricerca sulle fracchie sarebbe lungo voglio ringraziare tutti e sappiate che tutto è fatto ad onore e gloria della Madonna dei Sette Dolori del suo Figlio che in croce, stoltezza per i pagani e ignominia per gli ebrei, verso il suo sangue per la nostra salvezza.

---

<sup>2</sup> Antonio Rendina, San Marco in Lamis, n. 24/12/1914, m. 30/3/1992.

## PRESENTAZIONE

*Le Fracchie ed il fuoco che racchiuso tace fino al Venerdì Santo, giorno del gesto di supremo amore in cui il Dio annulla se stesso per riportare l'uomo alla vita attraverso la luce della morte e risurrezione, rappresentano per la Città di San Marco in Lamis una sintesi di valori, che, ogni anno, si rinnovano nella gente e fra la gente.*

*E' come il ricordare a se stessi e agli altri, la necessità vitale di collaborare nella amicizia e nella umiltà, attingendo ognuno alla parte migliore di se stessi, per mettere a disposizione degli altri un po' di se, del proprio sapere in più e quel tanto di esperienza che all'altro manca, ma tutto con grande umiltà.*

*E' in questa occasione, che, il ritrovarsi intorno alla fracchia con età e formazione diversa fa scoprire l'importanza dello stare insieme nel calore della amicizia, della collaborazione e della vita spirituale.*

*Da qualche tempo dovendo per incarico amministrativo organizzare questo evento, ogni anno la commozione è grande nel vedere persone di ogni età, dai piccoli agli anziani, che si ritrovano nel costruire la fracchia più bella, un po' per devozione, un po' per sentirsi parte di una comunità che il Venerdì Santo è tutta lì con la Madonna e con le fracchie.*

*A volte spero e penso che con gli stessi valori che cementano la comunità durante la ritualità delle fracchie, possano unirla fortemente per allargare l'orizzonte e riprendere a camminare verso una nuova "terra promessa" fatta di amicizia e solidarietà, di rispetto, di costruzione di un mondo giusto, di donazione agli altri attraverso un sacrificio silenzioso e continuo per gli altri, così come Lui un Venerdì Santo di tanti secoli fa ha fatto per noi.*

*Pinuccio Villani*

## Le fracchie

Troppi negli anni hanno scritto “fantasie” sull’origine della tradizione delle fracchie e sull’etimologia del termine, ognuno ha cercato di trovare una giustificazione alle proprie argomentazioni. Alcuni, invece, non hanno voluto porsi interrogativi *sulla conoscenza perfetta dell’origine e della storia* della processione con le fracchie perché *certamente distruggerebbe o almeno attenuerebbe il fascino che la processione conserva così com’è oggi, innestata nella leggenda.*<sup>3</sup> Altri studiosi, invece, si sono astenuti dal fare disquisizioni storiche e etimologiche per la mancanza di notizie certe, e tra questi il Soccio: *“Tu non chiedermi, o mio svagato viaggiatore, rabberciate notizie di etimo che potrebbe fornirti qualche saccante persona del luogo per nascondere un vuoto d’animo dietro appariscenti ma piatte notizie di tradizioni, di leggende o di storia. Queste ottusità si addicono a chi nulla sente o sa sentire...”*<sup>4</sup>

Ma è troppo “bello” e “affascinante” inserire l’aspetto mitologico e di culti pagani in una tradizione che è molto popolare e “quotidiana”.

Nessuno ha mai voluto vedere la spontaneità nell’esprimere la propria fede degli umili contadini e laboriosi artigiani nell’usare strumenti, in questo caso fiaccole, e ritualità povera.

Non so se c’è un residuo di paganità e ritualità popolare preistorica, questo esula dal mio compito di ricercatore, non essendoci documenti storici in tal senso non è possibile fare simili affermazioni e sarebbe troppo arbitrario farle. Si potrebbe fare una similitudine o una ricerca antropologica, ma sarebbe difficile, se non impossibile, scremare tutte le stratificazioni culturali che nei secoli si sono avute nell’animo popolare e le eventuali limitazioni date dalle autorità civili e religiose.

---

<sup>3</sup> M. Coco, *La processione delle fracchie a San Marco in Lamis*, in *Il Corriere di Foggia*, 22 aprile 1965, XI, 15, p. 3.

<sup>4</sup> P. Soccio, *Gargano segreto*, 1965, Bari, p. 57.

Per fare una storia della processione della Madonna Addolorata con le fracchie bisogna partire dalla necessità del popolo sammarchese di illuminare l'oscurità della notte per le normali necessità di vita personale, civile e religiosa.

In altre ricerche ci siamo soffermati sull'uso del fuoco nelle varie epoche del lungo percorso della storia umana e sulle caratteristiche delle varie tecniche di illuminazione. L'uso di torce o lampade alimentate dalla cera d'api, da resine o catrame vegetale, da grasso animale o vegetale, erano sempre un "lusso" che non tutti si potevano permettere. La povera gente ha usato molte tecniche per la realizzazione di torce utilizzando materiale legnoso o erbaceo spontaneo.

Nella ricerca mi sono appassionato e ho scoperto i moltissimi modi che le varie popolazioni hanno usato o usano per realizzare torce o fiaccole con materiali vegetali con una buona durata e una buona resa di illuminazione.

Ogni popolazione si è adattata alle piante che aveva a disposizione realizzando sia sistemi molto semplici che ingegnosi per realizzare questi economici sistemi di illuminazione nelle normali attività "civili". Diverse volte queste fiaccole sono state utilizzate anche per processioni, pellegrinaggi e altre iniziative religiose realizzate in orari notturni.

Nel documentare l'uso di fiaccole chiamate *fracchie* durante la vita quotidiana si ha la prima notizia nello statuto dell'*Università de Santo Marco in Lamis*<sup>5</sup> pervenuto a noi in una copia seicentesca ritrovata nell'archivio comunale.<sup>6</sup> Gli statuti dell'*Universitas Sancti Marci in Lamis* sono due, uno del 1360 e l'altro del 1490. Dalla lettura dei testi si scopre che venivano regolamentati molti aspetti della vita pubblica sammarchese, si hanno ampi squarci sulla gestione delle attività collettive e alcune notizie storiche e geografiche del territorio. Nello statuto del 1490 è regolamentato, tra l'altro, l'uso dell'illuminazione notturna per chi dovesse girare per il paese. Era vietato girare per il paese senza *fracchia* o *segno di lume* dal suono della campana della sera fino all'alba, e poteva bastare un *lume* fino a sei persone e una *fracchia* fino a dieci. Come fossero costruite o realizzate queste fiaccole o lumi non ci è dato

---

<sup>5</sup> G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

<sup>6</sup> Nello spostare l'archivio comunale dal Palazzo abadiale alla Biblioteca pubblica il fascicolo degli statuti comunali ha subito uno spostamento del fascio e fascicolo, oppure c'è stata una sottrazione perché il fascicolo non è stato più ritrovato nella sua vecchia allocazione.

sapere, ma possiamo dire che la fracchia doveva essere una fiaccola medio-grande che serviva per illuminare e permetteva ad un gruppo di dieci persone di poter girare nel paese di notte, mentre il *lume* doveva essere una fiaccola, o altro strumento di illuminazione, più piccola perché *basti uno lume a sei persone* per girare nel paese. L'uso di girare con fiaccole, lanterne o altro *lume* è stato in uso fino agli albori del XX sec. quanto sono stati montati i primi lampioni pubblici, mentre fino alla fine dell'800 c'era solo l'illuminazione notturna pubblica al posto di guardia.<sup>7</sup>

Nelle processioni serali e notturne i devoti portavano torce o altri sistemi di illuminazione, solo in alcuni casi portavano candele di cera. In diversi statuti di "compagnie" e "confraternite" sannitiche si parla espressamente di processione serali con torce e/o fracchie.

Le processioni e altre manifestazioni di fede serali con fracchie o altri sistemi di illuminazione è documentato in molte occasioni.<sup>8</sup>

L'uso di fracchie nelle processioni della Settimana santa è molto documentato. Le *fracchie* nell'ottocento sono attestate anche da una relazione di Polizia sulle sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis.<sup>9</sup> Come resoconto poliziesco risulta molto colorito, ma rende bene l'idea di come era strutturata la Settimana santa anche con le processioni notturne e le fracchie ...*Ci sono tante processioni, sbucano da tutte le strade in tutti i momenti con statue, cartoni, cuscini e pure fiaccole accese che riempiono l'aria di fumo e di carboni per terra...*

La citazione dei *cartoni* in questo documento e in altri testimoniano la presenza dei *cartoni* dei misteri poi diventati "lampioncini" nella processione attuale. La tradizione delle statue dei misteri era ed è molto diffusa in tutto il meridione d'Italia.

Nell'ottocento la processione del Giovedì, santo della visita dei sepolcri<sup>10</sup> fatta dalle varie confraternite con le fracchie, i cartoni dei misteri e la statua della Madonna Addolorata aveva un suo specifico rituale con canti per le strade, prima di entrare e

---

<sup>7</sup> Ampia documentazione sugli appalti dell'illuminazione del posto di guardia in Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

<sup>8</sup> G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*; Vol. III, *Le fracchie nell'animo sannitico (antologia di brani storici, poetici e letterari)*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Foggia, Atti di Polizia 1°, fascio 164, fascicolo 1835. Cfr. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>10</sup> Altari della deposizione.

uscire dalle chiese, prima del Miserere e davanti alla statua dell'Addolorata.

La processione della visita dei sepolcri il giovedì santo a sera veniva fatta da tutte le confraternite o congreghe con la statua o immagine della Madonna Addolorata e con le fracchie accese.

Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza si evincono le doglianze del Capitolo dei canonici sammarchesi per aver il Vescovo vietato alcune pie devozioni, tra i divieti c'è pure quello di fare le processioni della visita dei sepolcri con le fracchie accese.<sup>11</sup> Nel 1873 il Vescovo di Foggia *notifica* ai padri rettori delle Confraternite di San Marco in Lamis le disposizioni circa la processione della visita dei sepolcri il Giovedì santo. Il testo è molto importante per capire l'evolversi delle processioni del giovedì e venerdì santo.<sup>12</sup>

Da questo momento la processione con le *fracchie* e *con i cartoni dei misteri* non viene fatta più da tutte le confraternite sammarchesi ma solo da quella della Vergine Maria SS. dei sette dolori<sup>13</sup> che il giovedì sera iniziava la visita ai sepolcri che poi continuava il venerdì mattina.<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis. *Durante la visita canonica sono state riscontrate per alcune pratiche di pietà atteggiamenti non troppo consoni alla fede e sono state impartite le seguenti disposizioni: ...la visita ai sepolcri non deve essere fatta dalle confraternite con le fiaccole accese ma solamente con delle candele e la statua dell'Addolorata non deve uscire in processione; ... Le disposizioni emanate da S.E. le ho comunicate al Capitolo che ha accettato quanto disposto a malincuore. Si chiede umilmente che per alcune disposizioni circa le pratiche di pietà che devono essere eliminate ci si rimurgini tenendo conto del sentimento popolare in primis per quanto sotto elencato: ...se proprio deve essere abolita la visita ai sepolcri con le fiaccole accese e con la statua dell'Addolorata si chiede umilmente che venga concesso questo privilegio solamente alla Congrega dei Sette Dolori che con i cartoni dei misteri arricchisce la fede dei fedeli:... Sicuri che si accetteranno le osservazioni fatte dal Capitolo per il rispetto della pietà popolare. ... G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II, *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.*

<sup>12</sup> Si sottolinea che è *consuetudine ab antiquo fare la processione con la statua della Madonna Addolorata e l'accensione delle fracchie e che anche se in contrasto con le disposizioni, ha avuto sempre l'approvazione superiore*. Il vescovo decide di regolamentare tale devozione e... *concede alla Confraternita dei Sette Dolori, presso la Chiesa di San Felice, di compiere la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni come AB ANTIQUO, e a tale confraternita soltanto si permette di farla la sera della feria quinta da dopo mezz'ora l'Ave Maria fino alla Chiesa Collegiata dove la processione si interrompe e si rimane in adorazione fino all'alba del giorno seguente e la processione seguirà il suo decoro senza le fracchie*. Obbliga che *i misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascheduno una fiaccola e poscia il mistero cartonato*. Le altre Confraternite non potranno più fare la processione con le fracchie e viene prescritto che *il rettore della Confraternita dei Sette Dolori è dichiarato responsabile della esatta osservanza delle presenti disposizioni, mentre tutti gli altri Rettori sono dichiarati responsabili dell'accapo n. 2 (processione senza le fracchie), e trovati negligenti saranno puniti con la sospensione della celebrazione della Santa Messa*.

<sup>13</sup> Forse, è da mettere in relazione con quest'avvenimento il fatto che il 27 ottobre 1872 il Consiglio Comunale di San Marco in Lamis proclama " *Maria SS. dei Sette Dolori patrona unica della città*". Nel 1954 il Vescovo Amici inoltra la richiesta alla Santa Sede per ottenere il titolo di compadrona ma non si ha nessuna risposta ufficiale. Il Sindaco on. Michele Galante, nel 1993, ha emanato un decreto che riconosce come festa patronale il 21 settembre, giorno nel quale a San Marco in Lamis si festeggia anche la Madonna Addolorata. G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II,....cit.

<sup>14</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

La processione della visita dei sepolcri il giovedì santo a sera veniva fatta da tutte le confraternite o congreghe con la statua o immagine della Madonna Addolorata e con le fracchie accese.

Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza si evincono le doglianze del Capitolo dei canonici sammarchesi per aver il Vescovo vietato alcune pie devozioni, tra i divieti c'è pure quello di fare le processioni della visita dei sepolcri con le fracchie accese.<sup>15</sup> Nel 1873 il Vescovo di Foggia *notifica* ai padri rettori delle Confraternite di San Marco in Lamis le disposizioni circa la processione della visita dei sepolcri il Giovedì santo. Il testo è molto importante per capire l'evolversi delle processioni del giovedì e venerdì santo.

Da questo momento la processione con le *fracchie* e con i *cartoni dei misteri* non viene fatta più da tutte le confraternite sammarchesi ma solo da quella della Vergine Maria SS. dei sette dolori<sup>16</sup> che il giovedì sera iniziava la visita ai sepolcri che poi continuava il venerdì mattina.<sup>17</sup>

Da tutti questi documenti si evince che fino al 1872 le varie confraternite sammarchesi organizzavano il Giovedì santo a sera ognuna la propria processione della visita dei sepolcri con uno specifico rituale, con i cartoni dipinti dei misteri, con i cuscini con le effigie della passione,<sup>18</sup> con la statua della Madonna Addolorata

---

<sup>15</sup> Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis. *Durante la visita canonica sono state riscontrate per alcune pratiche di pietà atteggiamenti non troppo consoni alla fede e sono state impartite le seguenti disposizioni: ...la visita ai sepolcri non deve essere fatta dalle confraternite con le fiaccole accese ma solamente con delle candele e la statua dell'Addolorata non deve uscire in processione: ... Le disposizioni emanate da S.E. le ho comunicate al Capitolo che ha accettato quanto disposto a malincuore. Si chiede umilmente che per alcune disposizioni circa le pratiche di pietà che devono essere eliminate ci si rimurgini tenendo conto del sentimento popolare in primis per quanto sotto elencato: ...se proprio deve essere abolita la visita ai sepolcri con le fiaccole accese e con la statua dell'Addolorata si chiede umilmente che venga concesso questo privilegio solamente alla Congrega dei Sette Dolori che con i cartoni dei misteri arricchisce la fede dei fedeli;... Sicuri che si accetteranno le osservazioni fatte dal Capitolo per il rispetto della pietà popolare...* G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II, *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

<sup>16</sup> Forse, è da mettere in relazione con quest'avvenimento il fatto che il 27 ottobre 1872 il Consiglio Comunale di San Marco in Lamis proclama "Maria SS. dei Sette Dolori patrona unica della città". Nel 1954 il Vescovo Amici inoltra la richiesta alla Santa Sede per ottenere il titolo di compadrona ma non si ha nessuna risposta ufficiale. Il Sindaco on. Michele Galante, nel 1993, ha emanato un decreto che riconosce come festa patronale il 21 settembre, giorno nel quale a San Marco in Lamis si festeggia anche la Madonna Addolorata. G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II, ...cit.

<sup>17</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>18</sup> Solo nel 1500 (con l'inizio delle dominazioni spagnole) si cominciò a pensare di "organizzare" i cortei e farne delle vere e proprie processioni, indossando delle divise ed arricchendo la "sfilata" con luci e con simboli della Passione del Cristo. I "misteri", che i giovani e ragazzi recavano, con religioso silenzio, decoro e devozione, su cuscini ricamati, sono i "segni" della Passione: lanterna (con la quale fu riconosciuto il volto di Gesù nel Getsemani), borsa (nella quale erano rinchiusi i trenta denari del tradimento di Giuda), gallo (che cantò dopo che Pietro mentì tre volte), coltello (con il quale fu staccato l'orecchio al servo del sommo sacerdote), bacile e tovaglia (lavaggio delle mani di Pilato), colonna e

e con le fracchie accese. Il giovedì santo a sera c'erano tante processioni che si incrociavano per le vie del paese. Le fracchie erano piccole, portate a mano e ognuno per portarla pagava un carlino al Capitolo.<sup>19</sup> In seguito alla visita canonica del 1872 la processione della visita dei sepolcri venne fatta con le fracchie e i *cartoni* solo il giovedì sera dalla Confraternita della Vergine dei Sette Dolori presso la chiesa dell'Addolorata. La processione si fermava la notte nella chiesa Madre per riprendere nella visita ai sepolcri all'alba del venerdì, senza più l'uso delle fracchie perché oramai c'era la luce solare.

Una svolta decisiva sia quindi nel 1873 con una sola processione della Madonna Addolorata con le fracchie.

Il Beltramelli<sup>20</sup> all'inizio del XX sec. così scriveva: *Altra usanza caratteristica di San Marco in Lamis è la cosiddetta Processione delle fracchie, in un più chiaro eloquio: processione delle fascine. Si compie la sera del Giovedì Santo. I sacerdoti, recanti i simboli della religione, sono seguiti da una lunga teoria di popolani disposti in due file. Detti popolani indossano una lunga veste e recano, alla cima di una stanga, una fascina imbevuta di sostanze resinose. Ad un certo punto, ognuno accende la sua fracchia ed è allora un immenso rogo, una fiumana di fuoco che si muove lentamente per le vie della città. La scena è di un bello orrido insuperabile. In questa esaltazione del fuoco rivive l'antica anima pagana, il culto alla forza dell'elemento, che è per noi come il fulcro fra i due termini: la vita e la morte.*

Nel 1923 Vocino descrive la processione delle fracchie: *Le feste religiose conservano specialmente, qualche aspetto pittoresco, qualche uso singolare. Veramente pittoresco e singolare è l'uso delle 'fracchie' nella processione del Giovedì Santo a San Marco in Lamis. Le 'fracchie' sono dei grossi tronchi di alberi per lo più resinosi, tagliati a cono, infarciti in appositi tagli alla base da altri pezzi di legno e cerchiati di ferro, preparati da più mesi e bene essiccati al caldo dei forni per renderli meglio infiammabili. La sera del giovedì santo esse vengono portate accese, una da ognuno, da oltre trecento contadini precedenti in due fila la statua dell'Addolorata che passa processionalmente dall'una all'altra chiesa; spettacolo profondamente suggestivo che fa pensare ai riti di religioni che non sono più, visione fantasticamente romantica che dà la sensazione di una città in fiamme.*<sup>21</sup>

---

flagello (a simboleggiare la flagellazione di Gesù), veste rossa, corona di spine e canna, martello, chiodi, sudario della Veronica, targa I.N.R.I., veste bianca e i dadi, spugna, lancia, tenaglia e scala.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Foggia, G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia...* cit.

<sup>20</sup> A. Beltramelli, *Il Gargano con 156 illustrazioni*, Bergamo, 1907, p. 22.

<sup>21</sup> M. Vocino, *Visioni di Puglia*, Roma, 1923, pp. 23 e s.

Le fracchie accese erano di piccole dimensioni (da 10 a 40 Kg) e venivano portate a braccio o poggiate sulle spalle. In alcuni casi due uomini mettevano una pertica di traverso e la fracchia veniva poggiata sopra, mentre un altro sorreggeva la “coda”.

Nel 1925 si costruisce la prima grande fracchia montata su ruote.

Donna Michelina Gravina<sup>22</sup> per devozione fa costruire dai suoi garzoni una fracchia grande da montare e trasportare accesa su ruote. Ci furono delle proteste ma donna Michelina con l'autorità e la 'semplicità' ottiene l'autorizzazione a realizzare e trasportare la fracchia su ruote durante la processione.<sup>23</sup> I componenti il Capitolo scrivono che *si autorizza la signora d. Michelina Gravina ved. Serrilli a partecipare alla processione della Madonna Addolorata con una fracchia trasportata su ruote, non offendendo la devozione, ma solo per fede.*

La sig.ra Gravina aveva fatto fare dai suoi molti garzoni la *fracchia di formato gigante da mettere su ruote in modo che la sua devozione fosse più grande*, da quell'anno ci furono sempre delle fracchie montate su ruote in legno. E' confermata la notizia che i raggi delle ruote delle prime fracchie trasportate erano in legno; per evitare che il calore della brace e le fiamme bruciassero gli assi delle ruote c'era una persona che sistematicamente versava dell'acqua, ma ugualmente negli anni ci furono alcuni incidenti.

Nel periodo fascista la sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro cercava di promuovere e organizzare le fracchie dando dei premi.<sup>24</sup> Nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale fu la spontaneità della gente a continuare la tradizione.

Dalla fine degli anni '40 e fino al 1957 fu il *Circolo dell'Artigianato*<sup>25</sup> che si assunse l'onere di mantenere in vita, con grandi sacrifici, la manifestazione delle fracchie, ed all'assenza di

---

<sup>22</sup> Gravina Maria Michela (San Marco in Lamis, 1873-1939), vedova avv. Emanuele Serrilli, ricca proprietaria che con testamento eresse una Fondazione pia “Michelina ed Eugenia Gravina”, ancora in attività che gestisce una scuola materna e una struttura per assistenza agli anziani non abili. Ha dato un notevole contributo per iniziare l'istituzione dell'ospedale civico, ancora in attività, e ha realizzato varie opere murarie in molte chiese di San Marco in Lamis. Cfr. L. P. Aucello, *Il bracciante e il latifondista, miseria e nobiltà nelle storie di ieri a San Marco in Lamis*, Bari, 2002, pp. 29-34; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 93.

<sup>23</sup> Archivio Collegiata di San Marco in Lamis.

<sup>24</sup> N. Serena Di Lapigio, *Panorami garganici*, Città di Castello, 1934, p. 202 ss.

<sup>25</sup> Il *Circolo dell'Artigianato* era un'associazione apolitica che ha promosso molte manifestazioni culturali, aveva sede in Corso Matteotti 144, non è più esistente.

contributi economici pubblici sopperiva con le elargizioni inviate dai sammarchesi all'estero, in particolare dall'Australia.

Finalmente dopo il 1957, con la costituzione della Pro Loco e con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, si provvide a dare una struttura organizzativa stabile con l'impegno costante di quest'ultima a fornire la legna necessaria per la costruzione delle fracchie.

Dai documenti ritrovati e dalle testimonianze scritte e orali pervenuteci, si può dire che fino alla metà degli anni '20 le fracchie erano piccole, moltissime erano quelle portate a mano o a spalla da una sola persona, altre da tre persone, due che la sorreggevano con una mazza di traverso e l'altra dietro ne sosteneva la *coda*. Dagli anziani si sa che al termine della processione, le fracchie venivano raccolte *sopre li puzzerà*,<sup>26</sup> piazzate alle spalle della chiesa Madre, all'epoca fuori il centro abitato, dove bruciavano fino ad esaurimento.<sup>27</sup>

Nel 1954, con una riforma liturgica, si spostava al pomeriggio la *Messa in Coena Domini* con il conseguente spostamento dell'adorazione del "sepolcro" e delle processioni delle confraternite alla serata di Giovedì santo, invece che del primo pomeriggio. Per evitare sovrapposizioni di processioni e creare confusioni tra le visite-processioni delle varie confraternite e quella della confraternita dei Sette Dolori che veniva scortata dalle fracchie, si decise di spostare la processione con le fracchie al Venerdì santo a sera e la processione di Cristo morto della confraternita del Carmine al sabato pomeriggio. In questo modo la processione con le fracchie perdeva la sua naturale collocazione temporale e la motivazione originaria, quella di accompagnare la Madonna e la confraternita a visitare i sepolcri, per acquistare, invece, un connotato più atipico e atemporale.

Dagli anni '50 le fracchie assunsero dimensioni mastodontiche, in seguito ad "orgogliose gare di bravura" tra *li carvunèrè*<sup>28</sup> e i devoti. E' ancora vivo, nella memoria degli anziani, il

---

<sup>26</sup> Attuale piazza Oberdan.

<sup>27</sup> La tradizione di bruciare fuochi nella sera del Giovedì santo vicino alle chiese era comune anche in molti altri centri pugliesi. *Nelle piazze si accende un grande falò di parecchi quintali di legna che arde tutta la notte ed i fedeli passando nell'andare alle chiese, si fermano vicino alla fiammeggiante pira e recitano delle preghiere*. S. La Sorsa, *Usi costumi e feste del popolo pugliese*, Bari, 1925, p. 206.

<sup>28</sup> M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, in *Garganostudi*, anno VIII, gen.-dic. 1985, p. 106; pubblicato anche come libro M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, Foggia, 1986, p. 106.

ricordo di Angelo Gualano (*Marramere*),<sup>29</sup> Ciro Iannacone (*Gire Maruzze*),<sup>30</sup> Giacinto Lombardi (*Carrubine*)<sup>31</sup> e Matteo Soccio.<sup>32</sup> Questi con le loro maestranze possono essere considerati i veri pionieri e ideatori delle principali tecniche di costruzione delle "moderne" fracchie su ruote.

Queste enormi fracchie costituivano un motivo di orgoglio per l'azienda, accresciuto dal grande stupore che suscitavano nei cittadini e poi anche nei turisti che venivano attratti dalla pubblicità della Pro Loco. Con la progressiva morte o con la fine dell'attività lavorativa delle grandi imprese boschive, le fracchie grandi furono realizzate anche da altre categorie sociali, come i contadini e gli artigiani, e infine anche da giovani studenti.

Costruire e trasportare queste enormi fracchie incominciò ad apparire una sorta di prova di abilità e di coraggio, il diametro della *bocca* raggiungeva anche 3,5 metri e il peso superava i 100 quintali. Questo gigantismo, però, comportava anche crescente confusione e notevole intemperanza da parte dei vari gruppi durante la processione, per cui si pensò di arginare questo fenomeno attraverso una riduzione delle dimensioni, e così alla fine degli anni '60 si cominciarono a mettere dei limiti.

Dopo la protesta di molti cittadini negli anni '80 i Sindaci hanno fatto, ogni anno, un'ordinanza per regolamentare la grandezza e il numero delle fracchie; la Pro Loco si è presa sempre l'incarico dell'organizzazione delle fracchie e dei lampioncini; l'Arciconfraternita, invece, ha sempre curato e organizzato l'aspetto religioso.

Invece dei *carton<sup>33</sup> dei misteri* si sono realizzati, in tutto il XX sec., i lampioncini che con diverse tecniche costruttive si raffiguravano i vari temi della Passione di Cristo.

---

<sup>29</sup> Gualano Angelo, alias *Marramere*, nato il 9/2/1904 e morto il 8/3/1981, imprenditore di industria boschiva.

<sup>30</sup> Iannacone Ciro, alias *Maruzze*, nato il 13/07/1902 e morto il 15/11/1980, imprenditore di industria boschiva.

<sup>31</sup> Giacinto Lombardi, alias *Cherrubine*, nato il 27/5/1905 e morto il 24/7/1963, imprenditore di industria boschiva.

<sup>32</sup> Soccio Matteo, nato il 4/12/1881 e morto il 13/2/1966, impresario.

<sup>33</sup> Anche i presepi venivano realizzati con figure dipinte su cartone o legno e quindi ritagliate lungo i contorni. Alcuni cartoni presepiali realizzati con questa tecnica si conservano ancora presso la chiesa Madre, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, la chiesa di San Bernardino, la chiesa del Purgatorio e il Convento di Stignano. Sono conservati i Cristo rsorto alla Chiesa dell'Addolorata e di Santa Chiara. Stefanucci in un suo libro del 1944 riporta: "A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouette a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d'Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri

Negli anni '60 si realizzarono varie scene viventi. Solo agli inizi del XXI sec. si iniziarono le sacre rappresentazioni viventi della Passione che con figuranti in costume arricchivano la processione con una riflessione maggiore per i partecipanti e gli "spettatori".<sup>34</sup>

Fino al 1998 il percorso secolare è stato il seguente: chiesa Madonna Addolorata, piazza Gramsci, corso Matteotti, chiesa Madre, via della Vittoria, piazza Oberdan.<sup>35</sup>

Nel 1999 per lavori di ristrutturazione della pavimentazione di corso Matteotti fu modificato il percorso, ma, anche a lavori ultimati non fu ripristinato il vecchio percorso, sia per questioni logistiche che per ordine pubblico, per il deflusso del traffico sulla strada statale e sull'ingresso e uscita per Via San Severo. Ci sono state molte proteste ma le esigenze di ordine pubblico e di deflusso del traffico hanno prevalso.

Dal 1999 al 2005 il percorso è stato: chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, via mag. Solari, via C. Rosselli, piazza Madonna delle Grazie, viale Europa, piazza A. Moro, poi le fracchie raggiungevano piazza Oberdan, mentre la processione

---

*esemplari di pastori dell'altezza di trentacinque centimetri superstiti dell'antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano.*" A. Stefanucci, *Storia del presepe*, Roma, 1944, p. 235; Cfr. Cfr. G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, 1, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943; B. Tragni, *Il presepe nella tradizione popolare pugliese*, in C. Galeo e B. Tragni, *Il presepe pugliese, arte e folklore*, Bari, 1992, p. 114; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003; G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.

<sup>34</sup> In diverse occasioni i giovani di Azione Cattolica avevano messo in scena la passione di Cristo (G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003), ma il Mercoledì santo del 1999 si volle realizzare qualcosa di più di una semplice iniziativa associativa. Il "Comitato Giubileo anno 2000" con Michele Tenace, responsabile dell'organizzazione e direttore artistico, e don Nicola Lallo, parroco della Collegiata e presidente del Comitato, pensò di iniziare una manifestazione cittadina per rivivere la passione di Cristo con la sacra rappresentazione. L'iniziativa non si esaurì in occasione dell'anno giubilare ma proseguì negli anni e il gruppo assunse il nome di "Comitato permanente Via Crucis vivente". Alla sacra rappresentazione generalmente partecipano oltre 100 giovani che interpretano i personaggi più importanti e la gente di Gerusalemme come narrato nei Vangeli sulla passione di Cristo. Tutti i partecipanti sono in costumi d'epoca, le scenografie sono molto curate e l'audio è buono. I costumi e le scenografie sono curate dal gruppo e anno per anno si stanno arricchendo di ulteriori materiali. I primi anni si è utilizzato parzialmente il testo ricavato dal film "Gesù di Nazaret" di Zeffirelli, da alcuni anni viene usato un testo scritto dal sammarchese Carlo Gravino. La sacra rappresentazione si svolge attraverso le strade cittadine e in alcuni luoghi prefissati si svolgono le scene non itineranti più significative: l'ultima cena, il processo, crocifissione e morte. La scena più suggestiva che raccoglie una considerevole partecipazione è la Crocifissione che si svolge in piazza Oberdan, sotto il campanile della Chiesa madre. Il monologo di Maria recitato sotto la Croce ai piedi del Cristo trascina gli spettatori in un profondo silenzio spezzato solo da un pianto straziante di una donna che riesce a commuovere gli animi sensibili. Durante la Processione con le fracchie il Gruppo in costumi d'epoca sfilava davanti alla statua della Madonna Addolorata.

<sup>35</sup> Le vecchie denominazioni delle strade erano: piazza Vittorio Emanuele II, corso Umberto I, chiesa Madre, vicolo del Capitolo, via ai Pozzi.

proseguiva per via Marconi, Corso Matteotti per arrivare alla chiesa dell'Addolorata.

Nel 2006, per i lavori di sistemazione della piazza Madonna delle Grazie, il percorso subì ulteriore spostamento. Chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, piazza e viale Europa, piazza A. Moro, poi le fracchie raggiungevano piazza Oberdan, mentre la processione proseguiva per via Marconi, Corso Matteotti per arrivare alla chiesa dell'Addolorata.

L'amministrazione comunale e una folta delegazione (circa 70 persone tra rappresentanti istituzionali, parrocchiani e «fracchisti») il 27 marzo 2002 in occasione dell'udienza del mercoledì sono stati ricevuti dal Papa. A Giovanni Paolo II è stata donata una riproduzione in argento della fracchia, e una fracchia di 25 quintali è stata depositata poi nei Giardini Vaticani.<sup>36</sup>

Per le spese organizzative il Comune spende solo pochissime migliaia di euro riveniente dal bilancio comunale o da contributi provinciali e regionali.<sup>37</sup>

L'Amministrazione Comunale distribuisce circa della metà della legna che serve per costruire tutte le fracchie, l'altra è offerta dai privati.<sup>38</sup> Il Comune di San Marco in Lamis cura la stampa e la diffusione del materiale pubblicitario sotto forma di pieghevoli e manifesti murali organizzativi, di programma e di propaganda. Ogni fracchia, piccola o grande, generalmente riceve una medaglia ricordo, e alcune coppe che variano come grandezza in proporzione ai voti dati dalla giuria.

I criteri di valutazione generalmente sono:

- l'estetica della fracchia, con l'armonia delle proporzioni, l'equilibrio fra corpo, carrello, e coda, la linearità della composizione, il perfetto accostamento delle *ferle* senza sbavature o vuoti, l'intervallo costante dei cerchi, il taglio perfetto della bocca e la sistemazione sulle ruote;
- la combustione, che deve essere costante, senza fumo e con una fiamma viva ma che non deve far "*spatanare*" (aprire) la fracchia mentre brucia;

---

<sup>36</sup> A Del Vecchio in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 29 marzo 2002.

<sup>37</sup> La somma è stata utilizzata per l'acquisto di coppe e targhe; per il contributo partecipativo accordato alle scuole per la preparazione dei lampioncini; per l'approvvigionamento di acqua minerale, bicchieri e tovagliolini, distribuiti ai partecipanti attivi alla manifestazione; per compensare i volontari dell'associazione S.O.S. SER che hanno svolto compiti di servizio d'ordine durante la processione.

<sup>38</sup> Spesso viene tagliata abusivamente nei boschi.

- il comportamento dei fracchisti tiratori, dei timonieri e del *capofracchia* che deve essere corretto e "adeguato ad un rito religioso".

Anche gli emigranti o i sammarchesi sparsi nel mondo hanno un forte legame con questa tradizione. Negli anni '50 del XX sec. erano gli emigranti in Australia e negli Stati Uniti d'America che con il loro modesto contributo permettevano al Circolo dell'Artigianato di poter "organizzare le fracchie". Ogni anno molti filmati sulla processione con le fracchie vengono inviati agli emigrati sammarchesi sparsi nei vari paesi del mondo. Spesso gli emigranti vogliono avere anche le *fracchietèdda*,<sup>39</sup> e il quadro con fotografia o l'incisione su lamina d'argento. Il legame è molto forte così per alcuni anni si è realizzato il collegamento filmato diretto tramite le linee satellitari. Ad Introdacqua (AQ), in occasione dei "fuochi sacri" per la festa di Sant'Antonio Abate (17 gennaio), il medico Massimo Tardio costruisce una fracchia del diametro di un metro e del peso di un paio di quintali, che accesa viene trasportata nei vari rioni del paese vicino i vari falò.<sup>40</sup>

Filippo Pirro nel realizzare "il sentiero dell'anima"<sup>41</sup> ha dedicato uno spazio alla processione con le fracchie realizzando una fracchia e la Madonna desolata.

Con la riorganizzazione pastorale delle parrocchie e della vita religiosa a San Marco in Lamis si sta creando un certo dibattito sulla funzione della processione con le fracchie nella Settimana santa a San Marco. Si sta svolgendo in vari livelli (religioso, politico e di associazioni) un "dibattito" sulla migliore organizzazione della processione con le fracchie e una più fattiva partecipazione dei vari organismi che finora si sono impegnati nell'organizzazione.

Cosa resta da fare?

Spostare la data dal venerdì al giovedì santo per collocare la processione in una sua dimensione più temporale e liturgica con l'accompagnare la Madonna alla "visita dei sepolcri"<sup>42</sup> ed evitare lo

---

<sup>39</sup> Fracchietèdda, s.f. di fracchia, fracchietta, fracchia piccola usata anche come soprammobile; G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006.

<sup>40</sup> La notizia viene riportata tutti gli anni sulle cronache locali del quotidiano *Il Centro* e della *Gazzetta del Mezzogiorno*.

<sup>41</sup> Il Sentiero dell'Anima, un parco poetico-artistico sito nei pressi della dolina carsica Pozzatina (Km 13, sp 48 San Marco in Lamis – San Nicandro Garganico), è stato ideato e realizzato da Filippo Pirro insieme al figlio Antonio.

<sup>42</sup> Al rito di visitare le sette chiese il giovedì santo sono legate molte indulgenze, la devozione fu iniziata a Roma in epoca moderna.

“schiamazzo” nel giorno del silenzio per ricordare la morte di Gesù.

Dare decoro e ordine alla processione, con la compostezza dei partecipanti e con loro vestiti (confratelli e consorelle dell'Arciconfraternita con i vestiti a lutto, i fracchisti con vestiti tradizionali e non pacchiani, il servizio d'ordine non con giubbotti ad alta visibilità ma con giacche nere...).

Le fracchie non devono essere di numero eccessivo e devono essere costruite in modo da assicurare buona fiamma con poco fumo e mancanza di pericolo.<sup>43</sup>

Dare un senso più religioso alla manifestazione.

Invece dei pochi e squallidi lampioncini bisognerebbe reinserire i “misteri” dolorosi della Passione di Cristo su “cartoni dipinti”, facendo una “gara di solidarietà” tra i vari artisti locali.

Organizzare manifestazioni collaterali (concorsi di fotografie, filmati, poesie e articoli giornalistici; convegni sulle tematiche del fuoco; promozione turistica ...).

Bisognerebbe far inserire la processione con le fracchie nelle manifestazioni a carattere regionale.

Bisognerebbe far inserire le fracchie nel patrimonio immateriale dell'UNESCO.<sup>44</sup>

Ma le tematiche sarebbero tante: gemellaggi; francobolli commemorativi; promozione turistica; studi storici e sociologici sulle tematiche dei fuochi rituali; approfondimenti e studi biblici, culturali, pastorali e catechetici legati alla figura della Vergine Addolorata dei Sette dolori....

---

<sup>43</sup> Nessuno controlla se il carrello è sufficiente a portare il peso e a rispondere alle sollecitazioni del trasporto: non c'è una copertura assicurativa per incidenti o danni...

<sup>44</sup> Nel 2003 l'UNESCO ha approvato la "*Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*". Nell'articolo 2 della convenzione si specifica "Si intendono per "patrimonio culturale immateriale" pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. *Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana*". La definizione di questo patrimonio culturale immateriale si manifesta attraverso cinque ambiti dell'attività umana: -tradizioni e espressioni orali; -arti dello spettacolo; -pratiche sociali, riti e feste; -conoscenza e pratiche concernenti la natura; -artigianato tradizionale. L'Italia il 13 settembre 2007 ha approvato la legge di ratifica della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. L'Italia può anche presentare, a partire dal 2008, eventuali candidature di tradizioni, espressioni orali, riti, spettacoli folcloristici per le nuove iscrizioni. Due tradizioni culturali italiane, l'Opera dei Pupi Siciliani e il Canto a tenores dei pastori del centro della Sardegna, che avevano già l'UNESCO tra il 2001 e il 2005 hanno ricevuto il titolo di Capolavori del patrimonio immateriale dell'umanità saranno automaticamente incorporate nella Lista.

Chi organizza la processione, chi costruisce le fracchie, chi a vario titolo collabora, lo fa con tanta umiltà e devozione senza aver nulla in cambio, solo per “devozione” alla Madonna. Qualcuno dice che c'è anche uno spirito di gara “a chi la fa più bella”, ma è difficile entrare nell'animo umano e non mi va di “criticare” nessuno perché tutti dobbiamo rispondere al giudizio finsi. Forse alcuni andrebbero aiutati a vivere meglio questo momento di fede; ma a chi l'arduo compito?

Tutti criticano ma nessuno vuole affrontare il “toro per le corna”.

Chi fa una fracchia ci rimette tempo e denaro<sup>45</sup> non certo solo per vanagloria o per gara, c'è sicuramente dell'altro, valorizziamolo.

L'Arciconfraternita dei Sette dolori presso la chiesa dell'Addolorata<sup>46</sup> è l'anima della processione con le fracchie, i tantissimi confratelli e consorelle con molto spirito di servizio e devozione in questi secoli hanno fatto questo servizio alla Madonna desolata che “stabat” sotto la Croce del Figlio e a tutto il popolo sammarchese.

Il merito se questa secolare tradizione popolare è rimasta ed è stata continuata si deve al cuore e alle braccia dei sammarchesi e dei confratelli dell'Arciconfraternita.

---

<sup>45</sup> Si è calcolato per difetto che ci vuole non meno di 600 euro per le spese minime di piccola ferramenta per la costruzione (filo di ferro, cavetti, affilatura accette, cavetti in acciaio, bandierine, ecc.), di miscela per le motoseghe, saldature ecc. eccettuate le giornate lavorative, le spese straordinarie per sistemare il carrello e i cerchi e altre spese. Chi acquista la legna deve spendere non meno di 12 euro al quintale. Mentre per i lampioncini, in alcuni anni si è dato un premio in denaro e coppe ai primi classificati, in altri, un modestissimo contributo simbolico in danaro e una targa ricordo a tutti.

<sup>46</sup> Per un bibliografia sulla Arciconfraternita dei Sette dolori di San Marco in Lamis: A.G. Cera, *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette dolori di San Marco in Lamis*, manoscritto; *Questionario della prima visita pastorale di S. Ecc. Rev. ma Paolo Carta*, Archivio Diocesano di Foggia; M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, 1955, p. 343; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 106; M. Turco, *Notizie storiche della Parrocchia, in Dal ministero di p. Valentino all'inizio del servizio pastorale di don Luigi*, 1991, p. 4; T. Nardella, *La chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis e la sua arciconfraternita (1717 - 1937)*, San Marco in Lamis, 1994; P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia, 2000, pp. 267 - 271; M. Turco, *L'Arciconfraternita dei Sette Dolori e la devozione alla Madonna Addolorata a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1999; G. A. Sarni, *Il rito delle fracchie in S. Marco in Lamis*, tesi di laurea presso l'Università di Urbino facoltà di sociologia, relatore M. Del Ninno, a. a. 200-2001, pp. 72 - 89; P. Iannantuono, *La Madonna Addolorata e l'arciconfraternita dei sette dolori a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2001; G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa dell'Addolorata in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 8 - 20; G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, p. 112 - 118; G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003; G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310; G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.

## La processione con le fracchie oggi

I membri dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori nella chiesa dell'Addolorata, così come i fedeli nelle altre chiese della cittadina garganica, nel pomeriggio del Venerdì santo, <sup>47</sup>partecipano alla liturgia dell'adorazione della croce<sup>48</sup> e dopo la distribuzione della comunione e senza la benedizione finale, si confondono con le migliaia di fedeli provenienti dalle altre chiese ai piedi della Madonna Addolorata.

Intanto, già da alcune ore, su viale della Repubblica, strada vicina alla chiesa dell'Addolorata, si cominciano a disporre le fracchie. La strada è lunga circa 200 metri e non è molto larga, per questo motivo si preferisce giungere in anticipo con la fracchia, per occupare un posto "buono", e avere il tempo per apportare gli ultimi ritocchi.

Una marea di gente si riversa nel quartiere cosiddetto dell'Addolorata, per la visita alla Madonna in chiesa e alle fracchie schierate per la partenza.

E' questo un forte momento socializzante, per tanti che si rivedono dopo mesi, perché emigranti o perché nel periodo invernale non si è potuto andare molto in giro, e così si chiacchiera e ci si saluta, si fanno capannelli, si commenta e si "critica" la fattura delle fracchie o dei lampioncini.

Il via vai è ininterrotto.

Le fracchie continuano a giungere alla spicciolata fino all'imbrunire.

I fracchisti non si allontanano dalle loro realizzazioni per ricevere gli elogi degli amici, parenti e semplici osservatori; i turisti e gli emigranti muniti di macchine fotografiche e telecamere catturano il ricordo della manifestazione; i rivenditori di

---

<sup>47</sup> In una rimodulazione di tutte le funzioni liturgiche e di manifestazioni della devozione popolare durante al Settimana Santa sarebbe auspicabile il far ritornare la processione con la Madonna Addolorata e le fracchie il giovedì santo a sera in modo da dare una più attenta cadenza ai vari momenti della Settimana Santa.

<sup>48</sup> Il Venerdì e il Sabato santo non si celebra l'eucaristia.

fracchiette (riproduzioni in miniatura, perfette nei particolari, carrello in ferro compreso) espongono la mercanzia; davanti alle macellerie si arrostitiscono i "turcinelli" (involtini di frattaglie) con il fumo che si spande tra la folla.<sup>49</sup>

Mischiati tra la gente, i vecchi nascondono la nostalgia studiando i dettagli delle fracchie e l'evolversi delle tecniche costruttive: molti di loro, in passato, almeno una volta, sono stati fracchisti.

Al tramonto, le fracchie arrivate per ultime, non hanno trovato posto e si sono affiancate a quelle già sistemate, e così la confusione lungo la strada diventa indescrivibile.

E' sera, le fracchie piccole e grandi sono pronte per la processione: hanno tutte la *bocca di fuoco* rivolta verso est e negli interstizi tra il legname vengono inseriti a forza stracci e paglia imbevuti di combustibile e si mette in evidenza il numero assegnato affinché la giuria possa distinguere ogni fracchia durante la votazione.

Poco dopo, i Vigili Urbani tolgono le transenne che bloccano il traffico degli automezzi su piazza Europa, fanno allargare la folla, e così dall'imbocco di viale della Repubblica esce la prima piccola fracchia accesa, che attraversa la piazza per immettersi su viale Europa.

La folla si dispone lungo il tracciato, mentre una dietro l'altra le fracchie accese, di grandezza via via crescente, sfilano tra la gente.

Le fracchie "piccole", da pochi decimetri di diametro e del peso di alcune decine di chilogrammi fino a un metro di diametro e al peso di oltre 1.000 kg, sono tutte montate su ruote di ferro,<sup>50</sup> e trascinate da ragazzi e ragazze fino ai 12 anni, circa, che in gruppetti più o meno numerosi, si sforzano di tirare. Sono sempre coordinati da un adulto che consiglia, aiuta, corregge, accende la fracchia. L'adulto fa da direttore con comandi fermi ai tiratori e ai timonieri, attizza la fiamma con la pertica o, se necessario, versa altro combustibile.

---

<sup>49</sup> Più volte, attraverso lettere e manifesti, un gruppo di cristiani ha chiesto ai macellai di evitare di vendere e arrostitire carne il Venerdì santo, giorno di digiuno e astinenza.

<sup>50</sup> Le fracchie trasportate a mano non si fanno più da alcuni decenni.

I ragazzi spesso vestono dei costumi che nei loro intenti dovrebbero essere tradizionali<sup>51</sup> ma che spesso sfociano nella pacchianeria. Danno segno di compostezza e atteggiandosi da adulti non hanno paura del fuoco e tirano con forza e fatica la fracchia.

Le fracchie piccole ci danno l'idea di come doveva essere la processione fino agli inizi del 1900, anche se le fracchie non erano montate su ruote come adesso ma trasportate a braccia.<sup>52</sup>

Anche le fracchie grandi di categoria I e II, vengono accese, ma rimangono ferme sul tratto di viale della Repubblica aspettando la Madonna Addolorata. Intanto i lampioncini si dispongono in fila, e si avviano lungo via della Repubblica per disporsi davanti alla Croce. Uomini e donne con abbigliamento da giudei e romani inscenano il tragitto di Gesù al Calvario.<sup>53</sup>

Infine, dalla chiesa dell'Addolorata, esce la statua della Madonna Addolorata, con ai lati dei lampioni, preceduta dalla Croce, dal parroco, dal priore, dai confratelli con il vestito confraternale a lutto e dalle consorelle della Confraternita dei sette dolori anch'esse vestite a lutto. Molti uomini e donne seguono la statua. Tutti cantano lo *Stabat Mater*, in cori alterni tra uomini e donne.

La statua dell'Addolorata, portata a spalle da otto uomini, indossa l'abito nero del lutto, con un lungo mantello. Il suo capo è ornato solo da una sottile aureola impreziosita da una piccola stella.<sup>54</sup> Ha gli occhi rivolti al cielo e uno spadino nel petto.

Tutti partecipano al canto dello *Stabat Mater*, con lo sguardo rivolto a lei e al suo dolore per la perdita del Figlio.

La processione uscendo di chiesa imbocca via della Repubblica dove le fracchie grandi aspettano la Madonna per "cederle il passo". A questo punto, la processione è nel suo pieno

---

<sup>51</sup> Ogni gruppo ha un costume che generalmente è composto da una maglietta bianca a girocollo e gilet nero, pantaloni di velluto nero alla zuava e calzettoni bianchi, berretto di lana colorato con fiocco di colore diverso; oppure camicia bianca con fazzoletto attorno al collo di colore rosso, pantaloni jeans con una larga fascia di colore rosso attorno ai fianchi e un cappellino di lana rossa. Tutti i "timonieri" hanno un grosso fazzoletto di vari colori al collo che serve per proteggere eventualmente il volto dal fumo. Invece il costume ottocentesco tradizionale sammarchese *del sesso maschile* era composto da *camicia di panno di casa, coppola a casturno, calzone di vellutino nero, gile di castoro caffè, giacchetto di castoro blu, stivale di castoro blu, fascia di sita rossa, calzetto di lana bianca e tanaglie verde di fila, scarpe alla Purgiana di vitello inglese*. La descrizione del costume ottocentesco si desume da una *nota dei vestimenti all'uso di San Marco in Lams che si trasmettono per l'esposizione in Foggia del 1864 e 1869*.

<sup>52</sup> A. Beltramelli, *Il Gargano...*, Bergamo, 1907, p. 22.

<sup>53</sup> Sono coloro che hanno fatto la sacra rappresentazione sulla passione di Cristo.

<sup>54</sup> Solo nella processione del giorno di Pasqua ha l'abito riccamente ricamato e la corona in testa.

svolgimento: le fracchie piccole e medie hanno raggiunto viale Europa, i lampioncini, il corteo della sacra rappresentazione, la statua della Madonna Addolorata, il popolo e la confraternita orante al suo seguito, sfilano lungo viale delle Repubblica e piazza Europa.

In questo lungo corteo si ode lo *Stabat Mater* e il crepitio delle fiamme.

Dopo il passaggio della Madonna e del popolo orante si avviano anche le fracchie grandi.<sup>55</sup>

Lo spettacolo cambia: le grida dei trasportatori e le fiamme che escono dalle fracchie danno alla processione un'atmosfera da inferno dantesco. Le ruote stridono sulla pavimentazione stradale, la brace si riversa per terra, le faville si alzano verso il cielo, e vampate di calore e fiamme sopraffanno gli spettatori che a ondate si allontanano dai bordi delle strade.

La fracchia "sputa fuoco"; solo i fracchisti sembrano insensibili alle fiamme, intenti a tirare le due funi collegate con le catene all'asse delle ruote. Appaiono sudati, affaticati dallo sforzo e, nello stesso tempo, disinvolti e incuranti del pericolo. Sanno di essere personaggi importanti di uno spettacolo secolare.

Però non tutte le fracchie hanno la medesima immagine fiammeggiante; alcune emanano solo fumo nero e acre, che spinto dal vento entra negli occhi e sui vestiti degli spettatori. I fracchisti cercano con del combustibile di dare nuovo vigore al fuoco, oppure con la *veria* (lunga pertica) assestano colpi violenti sulla *bocca* della fracchia per aprire nuovi varchi tra la legna bruciata e attizzare il fuoco. I più esperti anticipano questi imprevisti ricorrendo ai "trucchi del mestiere": far avanzare la fracchia nella direzione del vento oppure farla fermare agli incroci per sfruttarne le correnti d'aria.

Ma la combustione non deve essere eccessiva per evitare che la fracchia si consumi troppo in fretta, mettendo in pericolo la sua stessa staticità, perché se la parte consumata arriva all'altezza del carrello, la struttura cadrebbe non avendo più appoggio sulla

---

<sup>55</sup> Vengono considerate "grandi" le *fracchie* di I categoria del peso di 25 qli e di II categoria quelle del peso di 13 qli., il peso è riferito solo al tronco e alle *ferle*, e non come comunemente viene riferito, perché per fare una fracchia grande di I categoria c'è bisogno di oltre 65 qli di legna verde, che poi parte viene fatta sfumare e seccare per poter bruciare meglio.

base. Alcuni secchi d'acqua permettono di evitare questa evenienza.

A metà del percorso la lamiera di raccolta non riesce a contenere tutta la brace prodotta dalla combustione della fracchia che fuoriesce cadendo per terra. Alcuni operai del Comune, con i "raschiafango", la raccolgono in mucchi ai lati della strada, per poi smorzarli con getti d'acqua. Ma rappresentano pur sempre un pericolo per gli spettatori che stazionano sui marciapiedi.

Prima, la brace spenta si raccoglieva per devozione e per farne combustibile.

Il capofracchia si affanna a dare ordini ai tiratori, a mantenere viva la fiamma e a sollecitare i due timonieri ai quali è reputato il compito di mantenere l'andatura rettilinea della fracchia e ad affrontare le curve nella maniera più idonea.

Le fracchie piccole e medie, arrivate in piazza Moro, si dirigono verso il monumento di Padre Pio, in piazza Oberdan, dove vengono spente, mentre la Croce, la Madonna Addolorata, il parroco, i confratelli e le consorelle e tutto il seguito, proseguono lungo via Marconi per completare il giro che li ricondurrà nella chiesa dell'Addolorata.

Anche le fracchie più grandi, dopo aver compiuto il percorso, hanno finito il loro compito di scortare la Madonna e vengono spente con acqua in piazza Oberdan. Poi sono trainate dove erano state costruite in modo che con calma, dopo alcuni giorni, viene recuperata la legna residua bruciata. La legna non bruciata viene usata come combustibile mentre quella parzialmente bruciata viene accesa; tutta la ferramenta viene gelosamente custodita per l'anno successivo.

## Etimologia

*Fràcchia, s. f. torcia grande di legno a forma di cono che viene portata accesa in processione la sera del Venerdì Santo lungo le principali vie di San Marco in Lamis. È un'antica tradizione sammarchese quella di illuminare il percorso della Vergine Addolorata che gira per le strade cittadine alla ricerca del Figlio. / chempònne, fa la fracchia, costruire la fracchia; terà la fracchia, trasportare la fracchia. / "Chi l'ha fatta quedda fracchia - la cchiù ròssa e la cchiù tònna? - Quallu vòsche e qualla macchia - ci ha mprestate tanta fronda? Chi ha costruito quella fracchia. - la più grande e la più rotonda? - Quale bosco e quale macchia - ci hanno procurato tanta legna? (Tus. Làcreme e sciure).<sup>56</sup>*

Nel dialetto sammarchese i termini che potrebbero collegarsi a *fracchia* sono: *fracco*;<sup>57</sup> *fraccannavèdda*;<sup>58</sup> *fracchijatura*;<sup>59</sup> *fraccatura*;<sup>60</sup> *fraccature*;<sup>61</sup> *fracchijatòne*;<sup>62</sup> *fracchijà*.<sup>63</sup>

*Fràcchia* è termine d'incerta e difficilissima etimologia.

Il preside Soccio non ha voluto azzardare derivazioni etimologiche: "Tu non chiedermi, o mio svagato viaggiatore, rabberciate notizie di etimo che potrebbe fornirti qualche saccente persona del luogo per

---

<sup>56</sup> G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006. I termini collegati sono: *fracchietèdda*. s. f. dim. di *fracchia*, *fracchietta*, *fracchia* piccola usata anche come soprammobile; *fracchijista*. s. m. 1 costruttore di *fracchie*. 2 componente del gruppo che trascina la *fracchia*.

<sup>57</sup> Verbo transitivo (ind. pres. *Fracche*, *fracche*, *fracca*, *fraccame*, *fraccate*, *fràcchene*), 1 sbaccellare, sgranare a correggiato granoturco, fagioli, lenticchie, ceci, piselli. / *fracco* lu ranerina, battere le pannocchie di granturco col correggiato perché le cariossidi si distaccino dal tutolo. 2 pestare, ridurre una cosa a poltiglia. / *fraccà* li mènnele, pestare le mandorle. 3 (fig.) pestare, picchiare. / *allu figghie* l'ha ffraccate bbòne e mmègghe, ha picchiato pesantemente il figlio. 4 (fig.) inghiottire ingordamente. / *fracco* tutte còse, mangiare tutto. G. e M. Galante, *Dizionario*... cit.

<sup>58</sup> Sostantivo maschile, arnese utilizzato per battere la canapa. G. e M. Galante, *Dizionario*... cit.

<sup>59</sup> Sostantivo femminile, battitura. / *fa na fracchijatura de taccarate*, dare un *fracco* di busse, di bastonate. G. e M. Galante, *Dizionario*... cit.

<sup>60</sup> Sostantivo femminile, 1 sbaccellatura. 2 (fig.) bastonatura. G. e M. Galante, *Dizionario*... cit.

<sup>61</sup> Sostantivo maschile, correggiato, bastone usato per battere granturco, fagioli, ecc. / *sin. Palidde*. G. e M. Galante, *Dizionario*... cit.

<sup>62</sup> Sostantivo maschile, bastonatura. / *fa nu fracchijtòne a jjuone*, bastonare qualcuno. G. e M. Galante, *Dizionario*... cit.

<sup>63</sup> Verbo transitivo (ind. pres. *Fraccéje*, *fracchije*, *fraccéja*, *fracchijame*, *fracchijate*, *fraccéjeme*; imper. *Fraccéja*, *fracchijate*), bastonare, menare. / *sin. alliscia lu pile*, *mazzija*, *menà*, *sardina*, *taccarija*. G. e M. Galante, *Dizionario*... cit.

*nascondere un vuoto d'animo dietro appariscenti ma piatte notizie di tradizioni, di leggende o di storia. Queste ottusità si addicono a chi nulla sente o sa sentire...*" solo in alcuni colloqui con amici ha azzardato ipotesi.<sup>64</sup>

Non volendo in questo luogo essere prolisso o estremamente esaustivo mi limiterò solo a brevi accenni.<sup>65</sup>

La *quaestio* rimane ancora aperta e si dovrebbe continuare nella ricerca filologica e, forse, bisognerebbe cercare nella lingua longobarda similitudini con i termini *fracchia* e *farchia* e con le eventuali loro molteplici varianti. Nella ricerca non bisogna escludere il vicendevole scambio culturale e umano che c'è stato tra l'Abruzzo e la Capitanata a causa della transumanza, che per millenni ha creato un continuo contatto sociale ed economico senza per questo poter asserire quale abbia prevalso.

Anche io non voglio azzardare derivazioni etimologiche, riporto solo quello che altri hanno avanzato come ipotesi.

Le possibili derivazioni sono:

dal latino *fascis*, fascina, fascio;

dalla radice latina *fax facis*;<sup>66</sup>

dal latino *facula*;

da *frangere* nel significato di rompere, spezzare (anche nel dialetto milanese *Fracà* indica rompere, spezzare);

da *fractus* o *fractura* nel significato di rotto, spezzato, di rottura;<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> P. Soccio, *Gargano Segreto*.

<sup>65</sup> Per approfondimenti Cfr. G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*. San Marco in Lamis, 2007.

<sup>66</sup> I mezzi d'illuminazione di cui si servivano i romani possono ridursi a tre: fiaccole (*taedae*, *faces*), candele (*candelae*) e lampade a olio (*lucernae*). Le fiaccole si ardevano solo in circostanze speciali. Le fiaccole (*faces*, *taedae*) erano torce fatte interamente di pino o formate di assicelle (talvolta di un tubo di metallo) entro cui si chiudevano schegge di legno resinoso o stoppa impeciata con cera, sego od altre sostanze grasse. Si usavano nei sacrifici, nei cortei nuziali (*faces* o *taedae nuptiales*), nei funerali (*faces* o *taedae funerae*), nelle marce notturne dell'esercito, ecc.; talune erano fatte per essere conficcate in terra, altre per portarsi sempre a mano. All'illuminazione domestica si provvedeva con candele e lampade a olio. L'uso delle candele presso i Romani è antichissimo. Le candele (*candelae*) di cera o di sego ed i ceri (*cerei*), grosse candele o torce formate di strisce di papiro o di cordicelle intrise di cera, di sego od anche di pece, attorcigliate insieme a somiglianza di una fune, (dove il loro nome originario di *funalia* o *funales cerei*) presso i Romani costituirono il mezzo d'illuminazione più antico; essi venivano infisse nei bracci dei candelabri. Le lampade ad olio (*lucernae*), che sostituirono le candele e i ceri caduti in disuso, erano generalmente di terracotta o di bronzo, ma se ne fabbricarono anche di ferro, di piombo, di alabastro, d'argento, perfino d'oro e in ultimo di vetro, e se ne ebbero di varia foggia e di grande pregio artistico. La lucerna più semplice e comune aveva forma oblunga ed era fornita di base o piede, di manico e di becco (*rostrum*, *myxa*) per il lucignolo. Vi erano lucerne a due becchi (*bilychnis*, *dimyxos*), a tre (*trimyxos*) o a più (*polymyxos*), che potevano portarsi a mano oppure sospendersi (*lucerna pensilis*) a dei ganci pendenti dal soffitto o ai bracci di un candelabro o portalampe (*lychnouchus*). Le lanterne (*lanternae*) erano, come le nostre, lampade chiuse di forma quadrata o circolare con pareti di corno (*lanterna cornea*) o di vescica (*lanterna de vesica*), poi di vetro e con dentro un lumino ad olio o una candela, da portarsi a mano.

dal ricostruito ripetitivo *frangicare* (derivazione allettante per il senso di rottura), che ha dato, infatti, *fiaccato*, *fiacco*, anche *fraccar*<sup>68</sup> (schiacciare);

da *frajagghiame* (marmaglia, quantità di cose inutili e minute)<sup>69</sup> o *frajagghie* (frattaglie, interiore sminuzzate);

da *fracchiata* nella indicazione di *fastello*;<sup>70</sup>

da *fasciatùre*, il tessuto di lino per fasciare i neonati nel senso di tenere stretto e legare in fasce;

da *fracidume* o *fracidiccio*, legname vecchio, secco e fradicio;<sup>71</sup>

da *farcire*, che ha il senso di 'riempire', e ha dato '*farcito*' ma il Bronzini sostiene che "è linguisticamente impossibile che '*fracchia*', sia un participio";

dalle *frasche*<sup>72</sup> o da *fascine*<sup>73</sup> usate per riempire le fracchie;

da *fratta*<sup>74</sup> o *frattina* (luogo impraticabile perché coperto da rovi e arbusti) o da *fractòs* (luogo chiuso, siepe) oppure dal verbo *frasso* (cingere chiudere);

dal greco Φράσσω ο φράζω, nel senso di chiudo, assiepo, serro (φράξε μιν (σχεδιην) ρίπεσαι... οισινησι, ristorpò con verghe di salice, Odissea 5,256);

dal greco φάκελος nel senso di fascio, fastello, fascetto;

dall'arabo *faqir* (= povero, bisognoso).

Nella ricerca di voci con la riduzione della laterale a rotata nel nesso latino FL- > fr il prof. Cartù<sup>75</sup> si è imbattuto in quelle

---

<sup>67</sup> Fracc-a, -u, -ài, -àtu v. [da frango (rompo) lat.: vc. assente in ital.] - Procurare una lesione, P. Bello, *Dizionario del dialetto di Pietraraja (alto Sannio beneventano)*, Napoli, 2003, p. 107.

<sup>68</sup> *Fracco*: s.m. (deriva dal dialetto *fraccare* "premere" che è il lat. *frangere*, der. di *frangere* "rompere") settentrionale. *Gran quantità, solo nella locuzione, un fracco di legnate, di botte, di bastonate e simili*. *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. V, Roma, 1970, p. 53.

<sup>69</sup> A Urbino il termine *Fracch* \* *Fracasso*, limitatamente al significato di grande quantità. *Un fracco* de *sciate* un fraccasso di bastonate. *Un fracch* e *'na sporta*: più che moltissimo Cfr. *Voci raccolte da Michele Gianotti prendendo come base la rassagna "Da pal in frash" curata da Alfio Bostrenghi, aggiungendo voci suggerite da amici urbinati e dalla lettura di molti scritti in dialetto*. Nel dialetto milanese il termine *Fracch* significa tanto, cfr. E. Paredi, *Andeghe, elench ragionaa di vocabol del milanese antigh*. La parola *fracc* indica una "buona quantità di bastonate date" nel dialetto bolognese (C.E. Ferrari, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna 1853, p. 270) e nel dialetto piacentino (L. Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, 1836, p. 120).

<sup>70</sup> A. Guida, *La processione delle «fracchie» a San Marco in Lamis*, in *Archeoclub notiziario*, XVII, 4-5, aprile-maggio, 1987, pp. 13 e s.

<sup>71</sup> *Fractume* (II): *Tronchi di legna marciti. Posti a piano terra tutti intorno, venivano usati per infasciare la carbonaia e permettere una certa traspirazione dell'aria all'interno. Venivano utilizzati anche per rivestire le pareti esterne della capanna di legno del carbonaio, in modo da impedire al vento di penetrare attraverso le ineliminabili fessure*. M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, in *Garganostudi*, anno VIII, gen.-dic. 1985, p. 72; pubblicato anche come libro M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, Foggia, 1986, p. 72.

<sup>72</sup> U. Fraccacreta, *La processione delle fracchie*, in *Il giornale d'Italia*, 28 marzo 1940, p. 4.

<sup>73</sup> *Difficile ma non escludibile semanticamente mi sembra un influsso secondario di variazioni meridionali di 'fascina' anche al di là delle forme attestate dall' AIS*. G.B. Bronzini, cit., p.103.

<sup>74</sup> U. Fraccacreta, *La processione delle fracchie*. ... cit.

che hanno il significato di qualcosa che brucia o che indica direttamente "bruciare".<sup>76</sup> Il prof. Carù ha così riscontrato, oltre ad alcune voci sopra citate, le altre che seguono:

1. abr. e mol. *frahà* 2 tr. "abbrustolire"<sup>77</sup> con la var. *fradà* 2 (di difficile spiegazione, ma con una probabile -d- eufonica, come in garg. *pa d'òpara* "per opera, per merito", *pa d'una* "per ciascuno" ric. pr.) "bruciacchiare, abbronzare, abbrustolire"<sup>78</sup> che si collega etimologicamente a *flagare* *rew* 3348 (anche se viene supposto un lat. reg. *fragrare lea* s.v. *frahà* 2); 2. calabrese, reggino e catanzarese, *fraca*, *flaca*, *flaga* "grossa fiamma che si ottiene accendendo legna resinosa" (< \**flacca* < lat. *facula*). Il tipo etimologico *facula*, \**fiaccola* *rew* 3137 si riscontra anche in altre zone dell'Italia centromeridionale. Per *facula*, è opportuno tener presente, ad es., il sal. *jacca*, *jaccha* (nelle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto) "fiaccola, grossa lampada, frugnolo, adoperato per la caccia o per la pesca notturna" (\**flacca* < *facula*).<sup>79</sup> A qualcosa di molto simile dovrebbe rinviarci il cal. (catanzarese e reggino) "*fraca* e varr. *fraga*, *flaca*, *flaga*", grossa fiamma che si ottiene accendendo legna resinosa, "*fraca*" mazzo di steli della stramba che serve da fiaccola (da ant.\**flaca* < *facula*). Per \**fiaccola*, che sarebbe il precedente etimologico immediato di *fracchia*, si rinvia all'it. *fiaccola*, ma anche alle parlate dialettali, specialmente quelle più conservative: ad es. al cal. *jacchera*, *xàcchera*, teda, piccolo pezzo di legno resinoso che serve da fiaccola; sic. *ciàccula* e varr. *ciaccara*, *ciaccara* "torcia ricavata da culmi di saracchio o da rami di legno resinoso unti di sego" e "lanterna a riverbero usata per cacciare o pescare di notte".

Una fiaccola con il nome *fracchia* era accesa durante le processioni della settimana santa nella metà dell'ottocento a Monte Sant'Angelo e a Vieste. A Rignano Garganico durante la

---

<sup>75</sup> P. Carù, *Garganico Fracchia "torcione, falo", proposta di etimologia*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister*, a cura di Günter Holtus, Johannes Kramer, Wolfgang Schweickard, 3 volumi, Tübingen, Niemeyer, 1997, Vol. I, pp. 115-124.

<sup>76</sup> La zona del Chietino è quella dove il fenomeno FL- > fr è maggiormente attestato in 13 centri, Nell'Aquilano un centro e nel pescarese cinque centri, ma è da precisare che questi sei centri sono vicini alla zona del chietino.

<sup>77</sup> E. Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, vol. V, Roma, 1985.

<sup>78</sup> G. Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, 1893.

<sup>79</sup> G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, 3 vol., Galatina, 1976.

processione del Giovedì santo fino agli inizi degli anni '70 del XX sec. era trasportata una caratteristica fiaccola chiamata *fracchia*.<sup>80</sup>

Diverse famiglie hanno il cognome Fracchia o nomi simili.<sup>81</sup> Il cognome Fracchia è stato utilizzato da un famoso comico italiano per designare un suo personaggio.<sup>82</sup>

Molte contrade italiane hanno il toponimo di *fracchia* e simili.<sup>83</sup>

Nei comuni abruzzesi di Archi e di Castilenti il termine *fracchia* indica una caratteristica torcia per il Natale o per la festa di san Michele a maggio.

In diversi dialetti ci sono termini simili: a Calitri (termine *frasceggia*=manipolo di rami secchi); Atesa, a Colledimezzo e ad Archi (*fracchiata*=farinari di granturco); Pescara (*fracchiata*=farinata di legumi); Teramo (*fracchiate*= farina di ceci e cicerchie); Penne (*fracchjeta*=minestra di lenticchie).

Nella fascia centrale della penisola italiana è attestato in molte località il termine *fracchia* e *farchia* con le molteplici varianti per indicare erba da foraggio.<sup>84</sup> Il termine *fracchij*<sup>85</sup> è usato a Foggia per indicare un miscuglio di erbe da foraggio, nel dialetto

---

<sup>80</sup> P. Gentile, *In dialetto si diceva, selezione di vocaboli rignanesi: etimologia e frasario*, San Marco in Lamis, 2002, p. 74. A. del Vecchio, *I riti della Pasqua, Quando le fracchie erano a Rignano*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno, pagine cultura e spettacolo di Foggia*, p. 8, 10 aprile 2004.

<sup>81</sup> Fracchia, Frachia, Frachea, Fracchi, Frachi, Fracchio, Fracci, Fracchinetti, Fracchetti, Fracchioni, Fraccioni, Fraccone, Fraccia, Frache, Fraccascia, Fraccaro, Fraccarolli, Fracchiolla, Frachey, Frachon.

<sup>82</sup> Giandomenico Fracchia è il personaggio creato da Paolo Villaggio per la trasmissione televisiva "Quelli della domenica" nel 1968. Nel 1969 Villaggio inizia a pubblicare dei racconti il cui protagonista è il ragioniere Ugo Fantozzi. In questi racconti Villaggio presenta Fracchia come "spalla" e "compagno di sventure" di Fantozzi. Nel film basato sui libri di Villaggio si sostituisce Fracchia con Filini, un personaggio appena accennato nel libro, nei libri successivi, Villaggio manterrà l'impostazione mantenuta nei film e Fracchia non apparirà più nei libri di Fantozzi. Sulla scia del film su Fantozzi, Villaggio ripropone (1975) Fracchia in una serie televisiva "Giandomenico Fracchia - Sogni Proibiti di uno di noi". In questa serie Fracchia è un ragioniere alle dipendenze di una grande azienda, che mentre con i colleghi si mostra sicuro e spaccone, in presenza della Signorina Ruini e del suo capufficio Acetti, è messo in soggezione e comincia a balbettare e a parlare con una voce "sfiatata". L'unico sfogo di Fracchia sono i sogni. Nel 1981 viene distribuito il film Fracchia la belva umana (regia di Parenti, con Banfi) che si rivelerà un successo. Nel 1985 il film Fracchia contro Dracula (con Purdom e Reder). Nel 1986 Villaggio nella trasmissione "Grand Hotel", "Un fantastico tragico venerdì" e "Che piacere averti qui" tornerà a vestire i panni di Fracchia. Fracchia è rassegnato al suo destino, non fa il minimo sforzo per cambiarlo e in ogni situazione parte già sconfitto. I suoi unici sfoghi sono i sogni, oppure gli atteggiamenti arroganti verso le persone che lo maltrattano, che ovviamente avvengono solo quando queste persone sono assenti.

<sup>83</sup> Formarazza, Bosco Marengo, Malesco, Santa Maria Maggiore, Pray, San Damiano Macra, Monforte d'Alba, Novello, Sparone, Ayas, Pozzol Groppo, Medesimo, Campodolcino, Spino d'Adda, Boffalora d'Adda, Cittiglio, Tronconero di Voghera, Pasturo, Rota d'Imagna Fuori, Morterone, Valsecca, Valmoresca, Oltrepo Pavese, Castana, Nibbiano, Calvignano, Pianello Valtidone, Cortona, Città di Castello, Moncalvo.

<sup>84</sup> "Vecchia coltivata, varietà con foglie lineari, nome volgare farchia..." Cfr. *Corso delle botaniche lezioni del cavaliere Tenore*, parte I tomo IV, *Flora medica universale e flora particolare della provincia di Napoli*, Napoli, 1823, p. 577.

<sup>85</sup> B. M. Faleo, *Vocabolario Foggiano-Italiano, Italiano-Foggiano*, Foggia, 2000, p. 47; anche attestato in alcuni contadini sannarresi che seminano in agro di Foggia.

manfredoniano è usato il termine *fracchie*,<sup>86</sup> o *fràcchje*,<sup>87</sup> per indicare campo seminato a veccia con pascolo o fieno selvatico, erba cavallina, erba medica; nel dialetto sammarchese il foraggio seminato da far pascolare agli animali viene chiamato *ferchia*. La voce *ferchia* o *farchia* viene usata come termine per indicare veccia, leguminose erbacea che si coltiva per foraggio nell'Aquilano a Introdacqua, a Scanno,<sup>88</sup> a Terranera nel comune di Rocca di Mezzo,<sup>89</sup> a Cerchio<sup>90</sup> e nel Molise a Bonefro.<sup>91</sup> Anche negli ultimi listini ufficiali editi dalla Camera di Commercio di Foggia alla voce "*Fieno di veccia-avena sciolto o imballato*" c'è la dicitura tra parentesi di "*farchia*". Lo Zingarelli attesta il termine *ferrana* per erbaio temporaneo da foraggio per pascolo o per taglio.

In un documento settecentesco che descrive la festa e la processione della Madonna di Stignano, si fa menzione di fiaccole chiamate *fracchie* e *farchie*.<sup>92</sup> Forse nel vecchio dialetto c'era una differenza tra la *fracchia* fatta di legna incastrata e legata con legacci vegetali e la *farchie* che, forse, era una fiaccola realizzata con canne o arbusti (stelo dell'infiorescenza di agave) imbevuti di grasso.

Il termine *farchia* usato a Fara Filiorum Petri, per indicare i caratteristici fuochi accesi dall'alto, alcuni lo fanno risalire al longobardo *fahen* o *fahren* che significa portare, oppure dal latino *facula* o dal tedesco *fackel*, o dall'arabo *afaca* chi indica la torcia realizzata con canne.<sup>93</sup> Altri<sup>94</sup> lo mettono in relazione a termini di origine dialettale come *forchia*,<sup>95</sup> che a Palena indica il caprile o lo stazzo realizzato con canne dal latino *furcula* o dal greco recinto di

---

<sup>86</sup> P. Caratù e A. Rinaldi, *Vocabolario di Manfredonia*, Manfredonia, 2006, p. 167.

<sup>87</sup> G. A. Gentile, *Vocabolario illustrato del dialetto di Manfredonia*, Foggia, 1998, p. 96.

<sup>88</sup> *Vocabolario dialettale di Scanno*, a cura degli alunni della scuola media di Scanno con la collaborazione della scuola elementare di Villalago.

<sup>89</sup> G. Giusti, *Il dizionario Terranere-Italiano su iniziativa dell'assoc. Culturale L'edificio*.

<sup>90</sup> F. Amiconi, *Le coltivazioni dei terreni circostanti prima del prosciugamento*.

<sup>91</sup> E. Giammarco, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

<sup>92</sup> *Al calato del sole dell'istesso giorno Sabato del detto aprile si radunò molto popolo, ed ivi intervennero in habito di penitenza li Congregati della Cong.ne della Nostra Signora pastora e tutto il popolo, salignono nella terra, per lo buio dell'ora li naturali presiro delle canne per fare le farchie e gli atrì appicarono le fracchie e così alluminato il cammino a spalle fu portata la Sacra Imagine nella nostra Chiesa madre: che era quasi piena e fu situata... E li confrati e consore della Congrega di Santo Antonio da Padua la portarono con farchie e fracchie al Convento di Stignano.* G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006. G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>93</sup> G. A. Sarni, *Il rito delle farchie in San Marco in Lamis*, tesi di laurea presso la Facoltà di sociologia della Università di Urbino relatore prof. M. Del Ninno, a.a. 2000-2001, p. 168.

<sup>94</sup> G. Di Menna, *Fara Filiorum Petri*, Ari, 2000, p. 13; G. Di Menna, *San Antonio Abate e le farchie di Fara Filiorum Petri*, Lanciano, 2002, p. 33.

<sup>95</sup> Nella cartina della costituzione della diocesi di Foggia è attestata la contrada "Tre Cercole o Forchia delle melogne" a nord del tenimento di San Marco in Lamis, dicitura non trovata in nessun altro documento.

pietra, stallo si dice *fracta*. In Abruzzo con il termine *farchjie* si indica la legna bruciata nel falò della vigilia di Natale, per conseguenza la parola indica anche l'asta di legno che sostiene il falò bruciato davanti alle chiese

Il prof. Caratù,<sup>96</sup> che ha fatto una bella ricerca, afferma che il termine *farchia* si è affermato nel chietino e zone limitrofe solo da alcuni secoli per probabile metatesi della rotata *fracchia* > *farchia*. Mentre il Bronzini e il Melillo<sup>97</sup> hanno proposto un processo inverso e di conseguenza un'etimologia diversa, vogliono far derivare il termine *fracchia* da *farchia* abruzzese. Ma incorrono in questo grossolano errore non conoscendo il testo del Giuliani e del Manicone, coevo con l'inizio della tradizione delle farchie come si usano fare adesso a Fara Filiurum Petri in occasione della festa di Sant'Antonio abate. Bisognerebbe condurre un ulteriore studio archivistico per verificare se prima del 1799<sup>98</sup> nel Chietino venissero fatti dei fuochi che si nominavano *farchie*.

All'inizio dell'800 a Vico del Gargano era usata la parola *farchia* per indicare la fiaccola, come ci riferisce il Manicone nella *Fisica Appula*: " *I contadini del Gargano si servono de' rami secchi di pinastro per farne fanali, o fiaccole, che i vichesi domandano farchie. Le adoperano in tempo di notte, e massime nella notte del Santo Natale. Le farchie ardono con una fiamma, che difficilmente nelle acque si smorza, anzi quanto più tira vento, maggiormente brucia. L'uso delle farchie è frequente in molti villaggi Turchi. In certi determinati giorni di mercato di questo grasso legno se ne trova vendibile in gran quantità: si paga poco, e vien detto scirrà.*

---

<sup>96</sup> P. Caratù, *Garganico Fracchia "torcione, falò", proposta di etimologia*, in *Italica et Romanica...*, cit.

<sup>97</sup> M. Melillo, *Il pellegrino al Gargano di p. Marcello Cavaglieri, tomo primo, ristampa anastatica dell'edizione del 1680*, 1985, p. 229, nota 74.1.

<sup>98</sup> La tradizione, frammentata a notizie storiche, narra che nel 1798 -99, le armate Francesi scese in Italia avanzano a grandi passi. Verso il mese di dicembre del 1798 sono in Abruzzo. Nella vigilia di Natale del 1798 entrano in Chieti salutate dall'entusiasmo degli abitanti, con i primi del mese di gennaio 1799, riprendono la marcia verso altre conquiste. L'entroterra della provincia di Chieti, allora Abruzzo Citra, si organizza per una resistenza che culminerà nell'eccidio di Guardiagrele. Sulla strada di Guardiagrele è posto il paese di Fara Filiurum Petri dove gli abitanti asserragliati nelle vecchie e misere abitazioni attendono l'invasione dei francesi. La sera del 16 gennaio del 1799 i primi avamposti francesi si affacciano sulle colline di Casacanditella e già si teme il peggio per l'arrivo del grosso dell'esercito francese, in questo momento il miracolo: il bosco che circonda il paese di Fara prende fuoco e agli occhi degli abitanti le piante che bruciano nel tramonto assumono l'aspetto di enormi guerrieri che dall'alto di torri di fuoco si oppongono al nemico. I Francesi di fronte all'incendio del bosco che ostacola il loro cammino preferiscono aggirare il piccolo paese e dirigersi verso altri centri, tra l'esultanza degli abitanti che attribuiscono il prodigioso avvenimento all'intercessione di sant'Antonio Abate, al cui culto sono molto attaccati. Da allora, quel miracoloso incendio viene ricreato dagli abitanti delle 12 contrade ogni 16 di gennaio con l'incendio delle *farchie*, alte torri di fuoco. Le varie tipologie di fuochi chiamati con la denominazione di farchie si hanno in vari comuni dell'area abruzzese e molisana: Fara Filiurum Petri, Morrone del Sannio, Montefalcone del Sannio, Tuffillo, Casacanditella, Terranova, Pretoro in contrada Pagnotto, Roccamontepiano in contrada Reginaldo, San Martino sulla Marrucina, Serramonacesca, Roccavivara, Fraine ...

*In Sicilia*<sup>99</sup> *la sera ne' pubblici mercati si accendono delle fiaccole con questo legno resinoso, che chiamano teda...*<sup>100</sup>

Fracchiare di legnate è un'espressione idiomatica, da prendere pertanto nella sua interezza. Dicesi di chi, una volta armatosi di grosso randello o altro oggetto contundente, percuote violentemente e senza sosta qualcosa o qualcuno. A Villa San Giovanni (RC), a Vallefiorita (CZ), ad Alessandria della Rocca (AG) ed in moltissimi altri centri il termine fracchiata equivale ad una scarica di legnate. Il termine fracassare (v. tr.) ha come sinonimi: distruggere, forzare, sfasciare, sforzare, spezzare, spaccare, frantumare, rompere, scassare... E' considerato un neologismo il termine fracchiare inteso in fare mobbing, e il termine fracchia inteso come persona imbranata e non autonoma di fronte a "piccole" autorità, questi neologismi derivano dal famoso personaggio televisivo (rag. Fracchia) interpretato da Paolo Villaggio. Molti usano il termine fracchio per indicare un familiare stretto, un compare, un amico. Le parole fracchi-fracchi in dialetto sardo indicano: fiacco.<sup>101</sup> Nel dialetto di Alessandria della Rocca (AG) il termine fraccu vuol dire fiacco. In alcune zone della Sicilia fracchi indica: magre. In un dizionario della lingua della Sardegna alla voce fiamma tra le altre attestazioni riporta "framma, frama, fiama, fracca (lat. \*Flacca), fraccana, facu m., fràmula, rumella, rumellada (N), frama, liama, gliama (sp. llama), lama, pampa, fràmmula, fràmmura, flacca, fracca (C),... fraccarida (L)..."<sup>102</sup>

Nel catalogo della "Glass Murano Light" di Murano si dichiara che su richiesta è possibile imprimere *fracchi* (simboli) con stemma personalizzato o inserire figure vitree ornamentali (ippocampi, teste leonine, draghi, etc...).

Il frakè o ofram o limba è il legno di *Terminalia superba* o altissima (famiglia Combretaceae), specie arborea di grandi dimensioni proveniente dall'Africa Centro Occidentale (Golfo di Guinea, Sierra Leone, Bacino del Congo e Angola). Viene

---

<sup>99</sup> Il Pitrè nel descrivere la festa di sant'Onofrio a Casalvecchio in Sicilia dice che i commercianti *sotto le tende sul far della notte, al vivo lume della teda (Teda, pino selvatico, legno resinoso che usano i pescatori dello Stretto di Messina per andare a lanzari, pescare con le lance) suonano frauti e zammari cantando....* G. Pitrè, *Feste patronali nella Sicilia orientale*, p. 144.

<sup>100</sup> M. Manicone, *La fisica Appula*, tomo I, libro II, Napoli, 1806, p. 166 e ss.

<sup>101</sup> A. Rubattu, *Dizionario universale della lingua di Sardegna*, 2006.

<sup>102</sup> A. Rubattu, *Dizionario universale della lingua di Sardegna, Italiano-Sardo-italiano, logudorese- nuorese-campidanese- gallurese, con i corrispondenti in inglese, francese, spagnolo, tedesco*, II ed., 2006.

impiegato in falegnameria, per arredamenti interni e per casse funebri. Non ha una lunga durata.

Sia a Foggia che in altri centri della provincia è diffuso il detto: "Se li corn fussn fracchie a Foggia stess lu vosc" (Se le corna fossero fracchie a Foggia ci sarebbe il bosco).

Nel presente lavoro non voglio tediare delle molte problematiche etimologiche del termine fracchia e del termine fanoja.

In altre ricerche mi sono soffermato sui termini che vengono usati, nell'Italia centro-meridionale e Sicilia, per indicare i falò fissi accesi dall'alto o dal basso (focaracci, fucaracchio, focorazzi, focarazza, fucarene, fogarone, foracci, fòcaro, fanova, favone, fòquara, focaroni, fucanoli, fochere, fucatazzi, fucanoi, focara focere, fanfarate, fanogne, farata, fanoia, fanoja, favone, focura, farchia, focata, , smerceka, faglia, fanoglie, fiaccole, vigne, ciaccari, pannusi, pagghioli, 'ntòrcia, 'ndòccia, vampe, vamparotti, vampalenze, vamparotta, vampareddi, vamparigghi, luminaria, focu, foche, ialafocu, pagghiara, burgiu, glorie, carboniere, fame, laure, catozze farata, luminaria, tomba, fanoglie, faoni, guglia, favarazze, capanni, allavorati, vegne, carraciuni, carcarone, ceppone, lampa, uglia, catuozz, qerradonula, kaminet, luminari, dduminari, zucchi, zuccu, pagghiaru, pagliaru, fucati, fuggeggi, burgiu, cascaruni, torcione ...) e i fuochi con fiaccole trasportate (fracchie, farchie, 'ndòcce, ntorce, faugn, faugni, fahugni, stuzze, varerasche, vampughhja, bacchette, frezzeliedde, favoni, intusse, ddisa, dere, ciacculi, sinaglie, varerasche, pisheza, scruani, cannizzoli, busuna, coppu, sciaccare, ciacculi, ciaccari, pannusi, bura, zabbare, fanfara, tuorre, fanari, pagghiolu, fahjie, moccule, vlurd, smáčke, prejo, dhedha ...). Si vuole solo puntualizzare che il termine *faglia* usato a Oratino (CB) per indicare il fuoco rituale acceso nel periodo natalizio<sup>103</sup> vorrebbero farlo derivare dal latino *fax*, *facis*<sup>104</sup> o dallo spagnolo *faja* (=fascia), oppure *fajadura* (= fasciatura), o *fajo* (= fascio), stessa origine vorrebbero dare ai *faugni* di Atri.<sup>105</sup> Altri invece vorrebbero far derivare *faugni* da *faces* e *ignis* oppure da *fauni ignis*, altri invece dal *faugno* o *favugno*, vento caldo del sud.

---

<sup>103</sup> Si tratta di un grosso torcione di canne (12 metri lungo per un metro di diametro) che la vigilia di Natale viene trasportato a spalla dagli oratinesi fin sul sagrato della chiesa dove viene issato ed acceso.

<sup>104</sup> V. Pasques e A. Fatica, *Il rituale della faglia in Oratino*, Campobasso, 1988, p. 17.

<sup>105</sup> Torce trasportate fatte con fasci di canne accese la mattina del giorno dell'Immacolata.

## La costruzione della fracchia

La costruzione della fracchia è descritta in diverse pubblicazioni.<sup>106</sup>

Per costruire una fracchia è necessario essere esperti nell'uso dell'accetta, dei segacci e di tutti gli arnesi del boscaiolo e del carpentiere, ed essere un buon conoscitore del legname e delle sue modalità di risposta al fuoco e alle sollecitazioni meccaniche.

La scelta del legname è importante perché da esso dipende la buona riuscita di una fracchia. Il tronco che serve per l'ossatura principale deve essere possibilmente di castagno oppure di quercia, dritto, senza nodi, adeguatamente lungo, in proporzione alla fracchia che si vuol realizzare; le *ferle* (aste),<sup>107</sup> sezionate per lungo in modo da realizzare tutto l'esterno, realizzate da tronchi più sottili, senza nodosità, devono essere anch'esse di castagno o di quercia. La legna del riempimento, scelta con cura e per tempo in modo da avere una buona bruciatura e non creare fumo, deve essere di varie pezzature, possibilmente di quercia o carpino,

---

<sup>106</sup> R. Nardella, *Alcune notizie tecniche sulla costruzione delle fracchie*, in AGESCI, *La Trenn'la, libro bianco sulle fracchie*, San Marco in Lamis, 1980, pp. 22-24; M. Ciavarella, M. La Riccia, P. Longo, *Le fracchie, storia per immagini*, con scheda introduttiva di M. Ciavarella, in AA. VV., *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca*, Manduria, 1982; M. Ciavarella, *Immagini sulla 'nascita' di una fracchia*, con fotografie di M. La Riccia, in AA. VV., *Le fracchie a San Marco in Lamis*, Foggia, pp. 27-41; G. A. Sarni, *Il rito delle fracchie in San Marco in Lamis*, tesi di laurea presso la Facoltà di sociologia della Università di Urbino relatore prof. M. Del Ninno, a.a. 2000-2001, pp. 130-135; G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, le cose de Ddi*, Fasano, 2001, pp. 155-157; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003. G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)* San Marco in Lamis, 2007.

<sup>107</sup> Il termine indica in dialetto la *ferula*, pianta annuale, ma anche una lunga pertica sottile di legno, con molteplici usi tra i quali quello di usarle anche nelle case per agganciarli tra gli anelli appesi al muro per sistemare insaccati o serte di pomodori, ma anche per indicare le aste per l'abbacchiatura. Il termine *fella* è usato in Abruzzo per indicare fetta, spicchio. Cfr. G. Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, 1893, p. 187.

evitando il castagno, il noce e il fico perché bruciano male, oppure il mandorlo e le resinose perché creano molta brace. L'olivo sarebbe il legname migliore, ma non è facilmente sistemabile perché troppo contorto. Parte della legna andrebbe "sfumata" (asciugata ed essiccata) nel forno in modo da averla asciutta ma non secca e garantire così una migliore resa nella bruciatura lenta, per ottenere una fracchia che bruci senza fumo e che dopo anche alcune ore di accensione non si consumi fino all'altezza del carrello di trasporto, la qual cosa ne comprometterebbe la staticità e il trasporto.

Oltre alla legna e al filo di ferro che serve per legare le *ferle* ai cerchi, occorrono i seguenti attrezzi che sono il corredo specifico per il gruppo che fa la fracchia: accette di varie misure, martelli, tenaglie, mazzole, mazza da 10 kg, segacci, pinze, motosega.

Mentre gli accessori che servono per costruire una fracchia e che vengono usati per molti anni con una normale manutenzione ordinaria sono:

- carrello, formato da due grosse ruote metalliche, che hanno un diametro di circa 100 cm e di una larghezza del cerchio di circa 15 cm con raggi idonei a sopportare un peso di oltre 40 qli e che devono essere capaci di resistere alle continue sollecitazioni meccaniche anche della strada. Le ruote sono unite tramite un "asse" che si innesta nei mozzi e che viene fermato da ganci a occhiello a cui si innestano le catene di traino. L'asse viene rinforzato con putrelle a doppia T in modo da avere una maggiore sede di appoggio per la fracchia e poterla fissare bene al carrello. Talvolta si saldano anche putrelle in senso trasversale all'asse per avere un maggior ancoraggio;

- cerchi, servono per sostenere l'esterno della fracchia e vengono realizzati generalmente con vecchie ruote di carri (*traine*), ma anche con tondino in ferro da costruzione, saldato in modo da formare un cerchio. Occorrono diversi cerchi di varie misure per ancorare ai vari livelli l'ossatura esterna;

- catene e funi d'acciaio;

- funi di traino, collegate alle catene ancorate agli occhioli presenti sull'asse in ferro oppure sui mozzi delle ruote, ad una distanza di circa 5 - 6 metri, sono robuste corde di canapa, del diametro di circa 25 mm;

- fermatronco, collare di ferro con un bullone che serve a stringere il tronco principale nella parte in cui non viene sezionato (coda);

- lamiera di raccolta della brace, viene ancorata al primo e al secondo cerchio modo da formare un vassoio sotto la fracchia per raccogliere la brace che cade, e scaricarla solo in alcuni punti dove possa essere facilmente spenta.

Le fasi della costruzione della fracchia si possono dividere in cinque momenti:

- a) preparazione del tronco principale;
- b) sistemazione dello scheletro e ancoraggio al carrello;
- c) riempimento;
- d) messa a punto finale;
- e) sistemazione per il trasporto.

Dopo aver scelto con cura e con meticolosità il tronco, si inizia la prima fase che è la "intestatura" e che consiste nel tagliarne le due estremità. Viene poi incastrato il "fermatronco" a circa un terzo della lunghezza, il lato più corto, in corrispondenza della parte più larga del tronco sarà chiamata "coda", mentre la parte più lunga sarà quella che dovrà aprirsi per formare il cono della fracchia.

La parte più lunga del tronco viene tagliata fino al "fermatronco" in 6 - 8 sezioni longitudinali, sia con motosega che con cuneo a spacco in modo che il tronco principale abbia i due terzi sezionati mentre un terzo rimanga integro.

Ad ogni sezione o *ferla* viene successivamente portata via la parte interna in modo da togliere lo spicchio spigoloso e farla risultare piatta. La rottura di una *ferla*, sia in questa fase sia nelle successive, comporta la sostituzione dell'intero tronco, anche perché questa è l'ossatura della fracchia.

Si procede quindi all'allargamento delle *ferle* del tronco principale inserendo un cuneo, che con alcuni colpi ben assestati aiuta ad aprire il tronco in corrispondenza del "fermatronco" e a dargli la forma di cono.<sup>108</sup>

---

<sup>108</sup> Michele ci racconta come hanno fatto a costruirla. "Abbiamo preso un ramo grosso dal bosco del Comune e lo abbiamo spaccato per il lungo. Ci ha aiutati il papà di Tonino. Egli ci ha spiegato che queste piante, tagliate normalmente per la legna, il Comune le regala ai cittadini per preparare la processione della sera del venerdì Santo". Michele si interrompe. Cava dalla tasca un berrettino a strisce bianche e rosse e se lo mette in testa. Così, con la camicia bianca e la larga cintura a tracolla che gli servirà per tirare la catenina della fracchia, è già pronto per la sfilata. Poi continua: "Hai presente un ombrello? Ecco, le frange del ramo si allargano come le stecche di un ombrello, per poi infilarsi dentro altri rami più piccoli: è così che si ottiene questa torcia. Per tenere saldi e compatti i legni si usano i cerchi di ferro smontati da una vecchia botte. Infine si applicano le ruote e il carretto di ferro, e la fracchia è pronta per essere accesa. Antonio Lopez, Scherzare col

Nella seconda fase si procede alla legatura con filo di ferro cotto delle *ferle* principali ai cerchi, che vengono posti ad una distanza di circa 60/70 cm ognuno, in forma crescente dal fermatronco verso la cosiddetta imboccatura della fracchia.

Sul carrello vengono sistemati due tronchi trasversali in modo da dare una maggiore stabilità alla costruzione ed evitarne il rotolamento. I tronchi vengono fissati con cavetti di acciaio all'asse delle ruote.

Lo scheletro della fracchia, quindi, si pone tra i due tronchi posti sul carrello a circa un terzo della lunghezza del cono della fracchia.

Da altri tronchi, con l'ausilio dell'accetta, si realizzano altre *ferle* di varia lunghezza. Devono essere ben tagliate e appuntite per incastrarsi con le altre e riempire gli spazi tra una *ferla* e l'altra, e non avere la corteccia rovinata. La parte interna deve essere ben levigata in modo da far aderire meglio la legna di riempimento. Vengono quindi anch'esse legate con filo di ferro. Alcuni costruttori fissano longitudinalmente i vari cerchi con tondini di ferro in modo da evitare la loro caduta durante la combustione.

Sistemate le *ferle* per meno della metà si provvede alla legatura con cavetti in acciaio della fracchia in costruzione al carrello, e alla sua sistemazione sulla base interna e per tutta la lunghezza dello scheletro si fissa un palo dritto o una putrella in ferro allo scopo di impedire che la fracchia si pieghi per il peso eccessivo o per gli scossoni durante il tragitto.

Nella terza fase si procede al riempimento che viene realizzato con la sistemazione della legna, iniziando dalla punta del cono interno e aiutandosi con mazzole. Dalla riuscita del riempimento dipende in gran parte la qualità dell'accensione della fracchia: un riempimento eccessivo non permetterebbe alla legna la necessaria aerazione e quindi brucerebbe male, viceversa, la presenza di troppo spazio tra la legna farebbe bruciare la fracchia troppo in fretta.

Man mano che si procede nel riempimento, si finiscono di sistemare le *ferle* in modo da completare tutta la parte esteriore. Occorre molta accortezza in questa fase, perché la parte visibile

---

*fuoco, La notte del venerdì Santo a San Marco in Lamis, in Puglia, i ragazzi sfilano con le fracchie, grandi fascine di tronchi da bruciare. In Airone junior, n. 10, marzo 1991.*

deve essere uniformemente coperta da *ferle* con tutta la loro cortecchia ed inserite ad incastro una con l'altra.

In fondo al cono e fino al carrello si utilizza legna "verde", ma non bagnata, in modo da dare anche peso alla parte finale della fracchia; per la parte centrale si ricorrerà a legna "sfumata", che è legna appena tagliata ma messa in forni per far evaporare l'acqua in modo da essere asciutta ma non secca e dare una combustione lenta e senza fumo; la zona della bocca viene riempita con legna secca che possa bruciare subito e uniformemente.

Nella messa a punto finale si procede per primo alla sistemazione della coda con il taglio a becco di zufolo della zona inferiore dell'apice del tronco, così da far scivolare meglio la fracchia ed evitare che rovini la pavimentazione stradale. Nella zona superiore viene praticato un foro e issata una pertica in modo da ancorare nella parte basale due corde per i timonieri e nella parte alta il nome del gruppo oppure la figura dell'Addolorata.

Vicino alla pertica vengono inseriti dei tronchetti che servono per fermare a mo' di sella alcuni sacchi pieni di sabbia che servono da zavorra nella parte iniziale della processione fino a che non bruci parte di legna. Dalla pertica fino al primo o secondo cerchio vengono messi dei fili con bandierine colorate appese che danno un pizzico di vanità.

Per ultimare la sistemazione esteriore vengono tagliati con la motosega tutti i pezzi di legna che fuoriescono dalla sezione della bocca in modo da avere una superficie uniforme che viene finita di riempire con altra legna e con materiale facilmente infiammabile che deve servire come esca per l'accensione (segatura, paglia, carta o stracci imbevuti di materiale infiammabile).

Vengono quindi tolti quasi tutti i fili di ferro che sono serviti per legare le *ferle* ormai inutili dopo il riempimento.

Affinché la fracchia sia trasportabile si provvede ad agganciare delle catene lunghe 5 o 6 metri agli occhioli posti sull'asse oppure sui mozzi esterni delle ruote; alle catene viene legata una corda di canapa di oltre 10 metri, in modo da essere utilizzata per effettuare il traino da circa 10 tiratori disposti su ognuna delle due file.

Alla coda, invece, vengono legate due corde di circa 6 m in modo da essere utilizzate dai timonieri. Questi fungono da

“nostromi”, perché la loro funzione è essenziale nelle curve e nel dirigere la fracchia “a colpi di *schuppetta*” (‘fucilata’, metafora usata dai timonieri per indicare il percorso in linea retta).

La lamiera che funge da raccoglitore di brace viene legata sotto la bocca della fracchia fino al carrello; da alcuni anni è stata resa obbligatoria.

Altri accorgimenti per aumentare la staticità, sono i tiranti che fissano maggiormente l’asse tra il primo e l’ultimo cerchio per evitare spostamenti della fracchia posta sul carrello specialmente nelle curve.

Alcuni usano coprire la fracchia con foglie di edera, ma questa accortezza serve solo per mascherare imperfezioni nella costruzione.

L’accensione è il momento culminante per i “fracchisti” è il coronamento di tutto il lavoro fatto, e porta con sé la trepidazione dei costruttori.

Per tenere la fiamma “allegra”, che non bruci troppo in fretta o troppo poco, si sfrutta la canalizzazione del vento che arriva dalle strade laterali, ed è il capofracchia a conoscerne i segreti.

Il Capofracchia da l’andatura ai tiratori, eventualmente con la *veria* (pertica) assesta dei colpi nella bocca fiammeggiante per attizzare il fuoco oppure lancia del materiale infiammabile per favorire la combustione oppure dell’acqua per rallentarla. I timonieri hanno il compito di far mantenere alla fracchia nella direzione stradale e favorire le curve, per questo compito non vengono comandati dal capofracchia.

Costruire la fracchia implica molte ore di lavoro e quindi si crea un bello spirito comunitario. Gli “anziani” insegnano ai più “piccoli” le varie qualità della legna, come usare gli arnesi del boscaiolo, come posizionare ed ancorare lo scheletro della fracchia sull’asse delle ruote, come inserire la legna, come trasportare e accendere la fracchia, come far stare viva la fiamma. In tutto questo si ha un trapasso di nozioni che è difficile solo scrivere e basta che una generazione finisce senza passare il testimone che queste tecniche si perdono nella biblioteca dell’animo umano.

In questa sezione si riporta solo una breve antologia di poesie per far comprendere come la processione della Madonna Addolorata con le fracchie è molto sentita da tutti gli strati della popolazione sammarchese.<sup>109</sup>

Li fracchie  
di Giuseppe Tusiani

*Scintilleia, verniceia,  
la Madonna mo passeia.  
Tutta luce, tutt'anelle,  
la Madonna tante bella.*

*La Madonna Addulurata  
chiagne làcreme de luce.  
Passa, passa p'ogne strata  
quessa fracchia a cerre e noce.*

*Non ce vedene chiù stelle,  
mo li stelle stanne 'nterra,  
pass 'ammeze li fratele  
la Madonna, mant'azzurre.*

*A funestre e ballechette  
sta la gente 'ncunecchiata:  
tutta luce e tutt'afflitta,  
la Madonna Addulurata.*

*Canta, canta canzuncina,  
foche, foche, vola, vola!  
sope n'onna ci avvucina  
la Madonna sola sola.*

*Chi l'ha fatta quedda fracchia,  
la cchiù rossa e la chiù tonna?  
Quallu vosche e qualla macchia*

---

<sup>109</sup> Per una raccolta più completa cfr. G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. III, *Le fracchie nell'animo sammarchese (antologia di brani storici, poetici e letterari)*, San Marco in Lamis, 2007

*ci ha 'mprestate tanta fronna?*

*L'ime fatta tutte quante,  
ogni fronna nu dolore,  
ogne frasca iè nu chiante,  
ogne vampa iè nu core.*

*Passa, passa, Addulurata,  
benedice a stu paiese!  
Tutta luce e scunzulata,  
la Madonna santemarchesa.*

Le fracchie Ci sono sfolgarii e scintille, / la Madonna adesso passa. / Tutta luce e tutta anelli, / la Madonna tanto bella. // La Madonna Addolorata / piange lacrime di luce. / Passa, passa per ogni strada / questa *fracchia* di cerro e di noce. // Non s'intravedono più le stelle, / ora le stelle sono in terra; / passa in mezzo ai confratelli / la Madonna col manto azzurro. // Alle finestre ed ai balconi / sta la gente inginocchiata: / piena di luce e tutta afflitta, / la Madonna Addolorata. // Canta, canta, canzoncina / fuoco, fuoco, vola, vola! / Su di un'onda si avvicina / la Madonna sola sola. // Chi l'ha fatta quella *fracchia*, / la più grande, la più tonda? / Quale bosco e quale macchia / ci ha prestato tanti rami? // L'abbiamo fatta tutti insieme, / ogni ramo è un dolore, / ogni frasca è un pianto, / ogni vampata di fuoco è un cuore. // Passa, passa, Addolorata, / benedici questo paese! / E' piena di luce e rattristata / la Madonna sammarchese.

### La Processione delle fracchie di Massimo Tardio

*Coni di legna  
accesi,  
consumati,  
spenti.  
Per l'allegria di un popolo  
per il pianto di una Madonna.*

Li fracchie  
di Sebastiano Rendina

*Fracchie de legne de cente manere  
fracchie d'amore de vecchie priere.*

*Ogni tezzone è sole cullu vele,  
ogni vernicia stella che va 'ncele.*

*Atturte atturte na poleva d'ore:  
te cecca l'occhie ma ti apre lu core.*

*Lu segne de la fracchia è sacre foche  
che leva li peccate da stu loche.*

*E la Madonna che vede e pruvvede  
aiuta a quiddi che tenne la fede.*

*Dicime na priera tutte quante:  
lu munne 'mpace e l'ommene cchiù sante.*

Le fracchie

Fracchie in legna di cento tipi / fracchie d'amore di vecchie preghiere. / Ogni tizzone è sole velato, / ogni scintilla una stella che va in cielo. / Tutt'intorno una polvere d'oro: / ti acceca gli occhi ma ti apre il cuore. / Il segno della fracchia è un fuoco sacro / che toglie i peccati da questo luogo. / E la Madonna che vede e provvede / aiuta quelli che hanno fede. / Diciamo una preghiera tutti insieme: / il mondo sia in pace e gli uomini diventino più santi.

Li fracchie  
di Gabriele Tardio

*Tutte fujne  
Tutte chiagnene  
Tutte ce preparene  
Tutte cullu macature 'manne  
tènne na prijera  
pe la Madonna Addulurata  
chè chiagnènne va truvanne lu Figghje soa.  
'Ncèle non ce sta na stèlla  
pure loro ce sonne ammucciate  
pe la brevogna  
pe lu delore de sta mamma.  
Sule li santemarchise  
la vonne accompagnà  
pe quèste appiccene li fracchie  
chè pe devezione ianne preparate.  
Li legne di foche vanne ncèle è portene li vernice  
Lu core delli cristiane iarde de prijère  
nghianen suse a cunsulà la Madonna e lu Padreterno  
e li dicene:  
perdonece peccché sime peccature  
è cull'aiute non peccame cchiù.*

Le fracchie Tutti corrono / Tutti piangono / Tutti si preparano  
/ Tutti con il fazzoletto in mano / Fanno una preghiera / Alla  
Madonna Addolorata / Che piangendo va / Trovando il suo  
Figlio. / In cielo non c'è una stella / Pure loro si sono nascoste /  
Per la vergogna, / per il dolore di questa mamma. / Solo i  
sammarchesi / La vogliono accompagnare / Per questo  
accendono le fracchie / Che per devozione hanno preparato. / Le  
lingue di fuoco vanno in cielo / E portano le faville / Il cuore dei  
cristiani / Arde di preghiere / Salgono sopra a consolare / La  
Madonna e il Padre eterno / E dicono: / perdonaci perché siamo  
peccatori / e con l'aiuto vostro non pecciamo più.

Le fracchie  
di Antonio Rendina

*Lu foche trèma  
la foddà ce strègne:  
passa la fracchia  
che fumachèja è scentelleja.*

*Lacreme de Madonna  
è lacreme de crestiane  
la fracchia recoghje a tutte  
ciucce, diavele e sante.*

*Come nu trajone  
la fracchia sputa foche  
schignura cu li lègne rosce  
è mèna fèle dalli frosce.  
Prima t'appiccia è pò te struje  
sta ferma è pò camina  
fa fume e pò vampeja  
prèja e jastema pe la via.*

*Fracchie, fracchietedde  
e fracchie rosse  
c'hanne fernute sante Mattè  
è tutte li vosche.*

*La fracchia la tirene tutte  
meninne, rosse e tataranne,  
cu li zoche nère è strutte  
da sope lu ponte a fore lu puzzeranne.*

*La fracchia mèna fume  
pe farce chiagne  
(so lacreme de sagne)  
ce pèla e ce fa 'ncallà lu core  
pe dice a tutte quante:  
"Strigniteve, vuliteve béne  
non facite li briante".*

Le fracchie Il fuoco trema/ la folla si stringe/ passa la fracchia/  
che emana fumo e vernici.// Lacrime della Madonna/ lacrime dei  
cristiani/ la fracchia accoglie tutti/ asini, diavoli e santi.// Come  
un drago/ la fracchia sputa fuoco/ ingiuria con le lingue rosse/ e  
emana fiele dalla narici./ Prima di accende e poi ti consuma/ sta  
ferma e poi cammina/ fa fumo e poi s'infiamma/ prega e  
bestemmia per la via.// Fracchie, piccole fracchie/ e fracchie  
grosse/ si sono finiti la difesa di san Matteo/ e tutti i boschi.// La  
fracchia la tirano tutti/ piccoli, grandi e nonni/ con le corde nere  
e consumate/ da sopra il ponte a largo Pozzogrande.// La  
fracchia emana fumo/ per farci piangere/ (sono lacrime di  
sangue)/ ci scotta e ci fa riscaldare il cuore/ Per dirci a tutti  
quanti:/ "stringetevi, voletevi bene/ non fate i briganti.//

Le fracchie  
di Gabriele Tardio

*Sta serrata la Madonna Addolorata  
in un fantastico cerchio di fuoco,  
procede ondeggiando lentamente  
sopra i vermigli guizzi  
di un fiume di fiamme,  
il salmodiare lento ritmato  
di pie donne e di devoti fratelli  
leniscono le sue lacrime materne  
che invano cercano il suo Figlio diletto.  
Il fuoco e il cuore s'innalzano.  
Le fiamme all'etereo,  
il cuore all'eterno,  
animati dalla tensione  
di tornare donde son venuti.  
E in alto nel cielo arriva  
il fumo e le scintille  
per portare a Dio  
le preghiere, il sacrificio, i dolori.  
Lungo questa strada  
che comunica con l'Eterno  
sale il grido degli uomini  
e scende il messaggio divino  
tra il crepitio delle fiamme.*

Venerdi santo  
di Filippo Pirro

*Come per voto antico, a primavera  
corrusche pire mobili e gagliarde  
rosseggiano la valle a tarda sera.*

*Incedono ansimando i portatori,  
le corde cinte ai fianchi, pronti al cenno,  
tra il favillio dei tizzi incandescenti  
e braci crepitanti sul selciato.*

*Le fiamme - belve indomite rampanti –  
sbaragliano la folla nelle strade,  
minacciano, levate, ogni balcone.*

*Ognuno, in quest'inferno sfrigolante,  
la maschera più turpe incenerisce.  
Col dorso della mano anche il ribaldo  
le ciglia asterge e il fumo ignaro incolpa.*

*Nel grido lacinante dello Stabat  
ecco di nero avanza la Dolente,  
trafitto il petto, gli occhi mesti al cielo.  
Manda ansiosa baci la vecchietta,  
la madre innalza lo spaurito infante,  
l'oscuro zappatore scopre il capo.*

*E a notte –folle pegno di speranza-  
Inchiodata di stelle sul Celano  
S'erge la croce e sanguina di luce.*

## Notificazione del Vescovo di Foggia nel 1873

Il Vescovo di Foggia notifica nel 1873 l'autorizzazione a che solo la confraternita dei Sette Dolori possa fare la processione accompagnata con le fracchie con tutti i limiti e disposizioni.

### *Notificazione.*

*E' cosa sommamente commendevole conservare viva nei fedeli la fede nella Passione di NSJC e della Vergine Addolorata ed esortarli alla grande opera di carità di venire in aiuto delle anime purganti, che nel Purgatorio, luogo di espiazione, si purificano per essere ammesse alla celeste sfera della beatitudine.*

*E' degna di ammirazione la fede dei sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l'accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti.*

*E' costume fare la processione con qualche dimostranza con i misteri, per risvegliare le menti sonnacchiose dei sammarchesi e per eccitare i cori freddi e duri a pietà verso Cristo crocifisso. Si sogliono rappresentare i misteri di detta passione la quale cosa non riesce bene, primamente perchè è cosa comune e visitata mille volte seconda perchè è cosa poco rispettosa.*

*Nello zelare però tale opera di carità è necessario vigilare con ogni cura onde evitare abusi e schiamazzi, che non solo renderebbero vane l'accensione delle fracchie e l'ostentazione dei misteri ma le renderebbero dannose alle anime stesse dei fedeli che le compiono e offrirebbero facile appiglio ai nostri avversari per mettere in discredito la nostra santa religione divina.*

*Sapendo che è consuetudine ab antiquo che si svolga la processione con la statua della Madonna Addolorata e l'accensione delle fracchie e che anche se in contrasto con le disposizioni, ha avuto sempre l'approvazione superiore.*

*Tenuto perciò presente quanto Noi stessi apprendemmo direttamente, allorché ultimamente siamo stati costà, e quanto da molti ci si è esposto per iscritto, disponiamo pel corrente anno, quando segue circa la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni per la visita dei sepolcri della feria quinta onde evitare subbuglio e regolamentare tale devozione.*

*1° Si concede alla Confraternita dei Sette Dolori, presso la Chiesa di San Felice,<sup>110</sup> di compiere la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni come AB ANTIQUO, e a tale confraternita soltanto si permette di farla la sera della feria quinta da dopo mezz'ora l'Ave Maria fino alla Chiesa Collegiata dove la processione si interrompe e si rimane in adorazione fino all'alba del giorno seguente e la processione seguirà il suo decorso senza le fracchie;*

*2° I misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascheduno una fiaccola e poscia il mistero cartonato;*

*3° Le altre Confraternite anche se svolgevano ab antiquo la processione della visita dei sepolcri con le statue dell'Addolorata, le fracchie e i cartoni da quest'anno non potranno più farla, eccettuata che con la statua della Madonna Addolorata e non in contemporanea con la processione della Confraternita dei Sette Dolori;*

*4° Per evitare inconvenienti, si proibisce di fare collette girando per le case, permettendosi di domandare l'elemosina a ogni persona che porta la fracchia o i cartoni solo durante la processione. E si proibisce inoltre di pubblicare in Chiesa i nomi degli oblatori affinché la casa di Dio non si trasformi per niuno in palestra di vanità o di amor proprio;*

*5° Si prescrive che il rettore della Confraternita dei Sette Dolori deve notare in apposito registro le offerte raccolte da chi porta le fracchie e i cartoni: di tali offerte devono essere date al Capitolo solo una piccola parte, ma parte notevole dee essere impiegata per provvedere la Chiesa stessa di biancheria e di arredi decenti rispondenti alle prescrizioni liturgiche specie quelli destinati pel santo Sacrificio e al culto eucaristico;*

*6° Il Rettore della Confraternita dei Sette Dolori è dichiarato responsabile della esatta osservanza delle presenti disposizioni, mentre tutti gli altri Rettori sono dichiarati responsabili dell'accapo n. 2, e trovati negligenti saranno puniti con la sospensione della celebrazione della Santa Messa. Le Confraternite verranno temporaneamente sospese da tutti i privilegi.*

*Foggia, 1873 marzo 25*

---

<sup>110</sup> La chiesa dell'Addolorata in molti documenti è chiamata anche di san Felice o Felicissimo.

## EDIZIONI SMIL Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Compagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*.
- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Compagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, 1° ed., p. 51
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Compagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, 11° ed., p. 57.
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, p. 72.
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p. 20.
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, 11° ed.
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime, Vol. I Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310, .
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123.
- 9- *Ufficio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003, p. 222.
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, 2003, p. 115,
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medio eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206
- 13- G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, power point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD.
- 14- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrapido giovinetto*, 2004,
- 15- AA. VV., *La luce le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)*, 2004,
- 16- *Preghiere dei santimichelari romani sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138, .
- 17- G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mechelichis*, 2004, p. 29,
- 18- G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004,
- 19- G. Tardio, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, 11 ed., 2006,
- 20- G. Tardio Motolese, *I Sammecheleri di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004,
- 21- P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi dalle ore 21 del venerdì santo alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, riproduzione anastatica dell'ed. 1857, .
- 22- C. Cammeo, *Daunia Mistica*, 2004
- 23- G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004,
- 24- G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005,
- 25- G. Tardio, *Il culto michellico a San Marco in Lamis*, 11 edizione, 2005,
- 26- G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, 11 edizione, 2005, .
- 27- G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, 11 edizione, 2005, .
- 28- G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.
- 29- G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.
- 30- G. Tardio, *I rapporti di lavoro nel medioevo a San Marco in Lamis*, 2005.
- 31- G. Tardio, *I carignolani devoti del Santo Evangelista Matteo*, 2005.
- 32- N. Gatta, *Fiori raccolti, riproduzione anastatica dell'ed. 1911*, 2005
- 33- G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005
- 34- G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.
- 35- G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.
- 36- P. Benedetto da San Marco in Lamis, S. Loranzo da Brindisi, il serafico, l'apostolo, il grande, riproduzione del testo del 1920, 2006.
- 37- N. La Selva, *Poesie dedicate a Vieste e ai Vistani*, riproduzione dei testi del 1856 e 1858, San Marco in Lamis, 2006.
- 38- G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 39- G. Tardio, *I presapi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.
- 40- G. Tardio, *Il Carnevale a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.
- 41- G. Tardio, *Da Triggiano a San Michele Arcangelo*, San Marco in Lamis, 2006.
- 42- G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 43- G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Cornele e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006.
- 44- G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 45- G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 46- G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.
- 47- G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.
- 48- G. Tardio, *Fracchie, tra etimologia e tradizione*, San Marco in Lamis, 2007.
- 49- G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, San Marco in Lamis, 2007.
- 50- G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 51- G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 52- G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 53- G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 54- G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabinieri della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.
- 55- M. Tardio, *Studio sui suicidi dal 1951 al 1991 in tre comuni garganici (Rignano, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo)*, 2007
- 56- G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abbazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007
- 57- G. Tardio, *Straghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.
- 58- G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 59- G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007.
- 60- G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 61- G. Tardio, *Insestamenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.
- 62- G. Tardio, *Le fracchie accese per l'uffuria di un popolo e per il pianto della Madonna*, San Marco in Lamis, 2007; Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centro-meridionale*; Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*; Vol. III, *Le fracchie nell'animo sammarchese (antologia di brani storici, poetici e letterari)*; Vol. IV, *I sammarchesi e le fracchie (indagine sociologica sul rituale delle fracchie)*.
- 63- G. Tardio, *L'uomo e gli alberi, i rituali del palo*, San Marco in Lamis, 2007.
- 64- G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.
- 65- G. Tardio, *Fracchie*, 2008